

UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI 50 ANNI FA:

L'ABISSO BERTARELLI (1925 - 1975)

Supplemento di

ATTI E MEMORIE»

della

COMMISSIONE GROTTE «EUGENIO BOEGAN»

SOCIETA ALPINA DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.

TRIESTE 1974

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

DIRETTORE RESPONSABILE: CARLO FINOCCHIARO
EDITRICE SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - TRIESTE - TIPOGRAFIA MARIO COZZI

UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI 50 ANNI FA:

L'ABISSO BERTARELLI

(1925 - 1975)

Supplemento di
«ATTI E MEMORIE»

della

COMMISSIONE GROTTE «EUGENIO BOEGAN» SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I. TRIESTE 1974 La presente rievocazione è dedicata a tutti gli speleologi - senza distinzione di società d'appartenenza - che, nel lontano 1925, vennero coinvolti nei drammatici avvenimenti relativi all'Abisso Bertarelli. Scritta con purezza d'intenti avrà essa raggiunto il suo scopo se servirà, almeno in parte, a far conoscere nella sua vera dimensione, specialmente ai giovani esploratori dell'attuale generazione, una realtà che non deve passare all'oblio ed a perpetuare un commosso ricordo di Coloro che, pur scampati allora al flagello delle acque infuriate nel tragico ipogeo, non hanno potuto sottrarsi alle ferree leggi che condizionano l'umana vicenda e nello stillicidio d'anni posteriormente trascorsi, ci hanno lasciati per sempre.

Possa servire altresì quale rimembranza ai sopravvissuti - pochi ne sono rimasti - che sicuramente non avranno dimenticato, neppure dopo cinquant'anni, quelle eroiche ore vissute accanto a tanti amici ormai scomparsi.

PRESENTAZIONE

I cinquant'anni dalla tragedia di Raspo, che l'amico Saverio Medeot ricorda qui con animo commosso dopo un severo lavoro di ricerca e di analisi di documenti, coincidono, al momento della pubblicazione, con il centenario della nascita di Eugenio Boegan, cui forse la Società (ma anche il mondo speleologico italiano) fu avara di riconoscimenti e di studi sull'opera, pur considerandolo fra i grandi pionieri dell'indagine esplorativa e scientifica del mondo sotterraneo.

La rievocazione è necessariamente limitata ad un episodio della speleologia italiana che destò allora enorme interesse nell'opinione pubblica e che servì a mettere in una luce diversa un'attività poco conosciuta, non ben compresa, ed il cui tragico epilogo servì piuttosto ad entusiasmare i giovani che a renderli più prudenti. Ma tutto accadde in un momento particolare, in quegli anni a cavallo del 1925 fra i più fecondi della speleologia italiana, quando il prestigio scientifico di Eugenio Boegan a capo di una Commissione Grotte ritenuta allora la più esperta squadra speleologica, trovò insperati ed amichevoli appoggi nell'entusiasmo giovanile e nell'enorme capacità organizzativa di Luigi Vittorio Bertarelli e nello specifico interesse dell'allora colonnello Italo Gariboldi che fu largo di mezzi per un'attività che poteva finalmente espandersi su tutte le aree carsiche della Venezia Giulia.

Un'enorme quantità di dati si accumulò di settimana in settimana nello studio del Boegan, dati che bisognava elaborare in modo organico per poter essere facilmente consultati, depurandoli fino ad ottenere il dato certo. E' un lavoro di revisione, di sintesi, di completamento per cui ogni grotta possa essere conosciuta per quanto di certo se ne sa, da cui ognuno sappia trarne motivo di studio o di ulteriore ricerca. In questo grandioso lavoro Boegan seppe trovare i giusti collaboratori, e cito per tutti Antonio Berani. Spinto e sorretto dal Bertarelli, che giustamente ne fu considerato il coautore, esce nel 1926 il volume «Duemila Grotte», splendida monografia del fenomeno carsico nella Venezia Giulia, considerato un modello di stampa speleologica. E' una miniera di notizie che si consulta ancora oggi, ma che è anzitutto proposta concreta di un catasto delle Grotte a salvaguardia di un patri-

monio speleologico che presenta aspetti scientifici e pratici che pochi chiaramente intendono. Il Catasto ideato in maniera organica, semplice e completa, fu preso a modello di ogni altro catasto regionale, nessuno comunque completo come quello della Venezia Giulia per l'esigenza sentita dal Boegan di non eliminare dai documenti conservati nessuna informazione, anche meno attendibile.

Dalle duemila grotte nel 1926 si passa alle tremila nel 1930. Il Boegan è dal 1927 alla direzione delle «Grotte d'Italia» dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, cui dedica ormai gran parte della sua attività e dove pubblica gli aggiornamenti catastali della Venezia Giulia. Il disegno è più vasto: la pubblicazione dei catasti di ogni regione italiana. Ma pur nel grande fervore di attività che anima i numerosi nuovi gruppi grotte italiani, il disegno non riesce a concretarsi; il I Congresso Nazionale di Speleologia tenuto a Trieste nel 1933 è più un bilancio consuntivo che una proposta di nuovi indirizzi. La stessa Commissione Grotte risente della tragedia di Raspo e qualcosa vi manca che i nuovi giovani soci cercano di far risuscitare. Il Boegan rielabora i suoi vecchi studi: prepara «Il Timavo» che vedrà la luce poco prima della sua morte; riprende lo studio della Valsecca di Castelnuovo che resterà inedita; sintetizza una storia della speleologia, incompiuta. La morte lo coglie il 18 novembre 1939. Lascia in eredità il suo Catasto e la biblioteca alla Commissione Grotte, l'esempio della sua vita agli speleologi.

CARLO FINOCCHIARO

UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI 50 ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI

(1925 - 1975)

I fatti storici riferibili alla «Grotta della Marna» chiamata più tardi Abisso Bertarelli ed oggi, posto che trovasi in territorio passato alla Jugoslavia, Žankana Jama (nome indigeno col quale da sempre era conosciuta) ebbero il loro inizio il 16 aprile 1922. Per un caso fortuito alcuni soci della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie a causa d'un guasto al camion militare che li trasportava per ricognizioni ed esplorazioni speleologiche in Ciceria, dovettero fermarsi nei pressi del villaggio di Raspo.

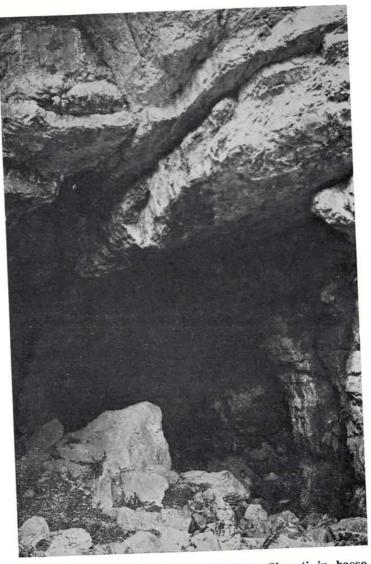
Approfittando della forzata sosta in quella zona per loro ancora sconosciuta, chiesero ai villici del paesello sperduto ai piedi del Monte Aquila notizie sull'esistenza eventuale di qualche cavità naturale nelle vicinanze e, non senza stupore, si videro indicare un enorme imbuto ubicato in prossimità della strada per Racja Vas.

Immediatamente venne decisa una visita alla parte visibilmente accessibile della cavernosità formata da una galleria inclinata col fondo cosparso da grossi blocchi di crollo, alla fine della quale, dopo un percorso stimato di circa 60 metri, venne trovato un pozzetto profondo una decina. Qui terminò la prima presa di contatto col fenomeno sotterraneo non senza però che gli esploratori avessero, tramite lancio di pietre oltre al ripiano intravvisto ed immediatamente sottostante, accertata l'esistenza di un pozzo profondissimo su di una verticalità di difficile valutazione.

Parteciparono a questo primo sopralluogo: G. Palese, I. Giaccioli, G. Bucher, E. Novelli, V. Malusà e M. Apollonio al quale si deve un rilievo sommario degli ambienti espresso in planimetria che esiste tuttora conservato negli archivi della Commissione Grotte «E. Boegan» della S.A.G. sotto il numero catastale 602 V.G.

Contrariamente al criterio logico che avrebbe consigliato una discesa da condurre a termine il più presto possibile o per lo meno non oltre un ragionevole lasso di tempo, la notevole scoperta non destò un grande interesse, presumibilmente perchè essendo la struttura geologica del complesso ipogeo basata prevalentemente su terreni marnosi (da qui il nome dato alla grotta), forse non sussistevano fondate speranze sulla probabilità di raggiungere grandi profondità. Bisogna convenire anche che situazioni consimili, d'inghiottitoi cioè originatisi in terreni impermeabili in luogo di rocce calcaree, erano praticamente sconosciute.

Secondo linee programmatiche già tracciate da tempo venne data precedenza invece a campagne speleologiche con grande raggio d'azione, come quella durata 8 giorni (7-15 settembre 1922) sul Monte Nevoso con rilevamento di 28 nuove cavità alla quale fece seguito: dal 21 al 29 luglio 1923 altra spedizione nella Selva di Tarnova con una messe di 31 entità sotterranee ed un ulteriore ciclo di ricerche nella zona di S. Pietro del Carso, iniziato il 26 agosto e durato fino al 2 settembre dello stesso anno, che fruttò 23 fra grotte ed abissi mai prima conosciuti.



L'imponente portale d'accesso all'Abisso. Si noti in basso, seminascosto dal masso alla base dello sperone roccioso, la figura di un esploratore.

La ragione di questo «modus operandi» si deve ricercare in un contesto di ben altri e maggiori interessi sicuramente derivati da un fatto allora incredibile, non tanto per la speleologia italiana in quei tempi ancora bambina, quanto per quella giuliana altamente evoluta e con una tradizione quasi di un secolo dietro alle spalle: la perdita avvenuta nel 1916 del record mondiale di profondità con l'esplorazione dell'Abisso Sarkotich.¹ I particolari vennero conosciuti per uno scritto dovuto al Martel e pubblicato sulla «Revue de géographie», Tomo XI, fasc. IV (1914-1923), che colsero di sorpresa la S.A.G. appena uscita dalla nota crisi sorta già all'inizio degli avvenimenti bellici che ne avevano determinato lo scioglimento col conseguente sequestro di beni, materiali e documenti ad opera della polizia austriaca il 28 maggio del 1915.

Il passaggio ad una graduatoria di secondo piano venne a costituire perciò una situazione negativa profondamente sentita ed è stato fattore determinante al sorgere di un perenne stato d'ansia alla riconquista del primato perduto, ma ricercato spesso in modo non razionale con spostamenti frequenti in zone anche troppo lontane. Ecco il perchè delle affannose ricerche condotte a «quote alte» in varie località della Venezia Giulia non trascurando però altre eventuali possibilità di reperire, anche fuori dei limiti regionali, l'ambita affermazione di prestigio.²

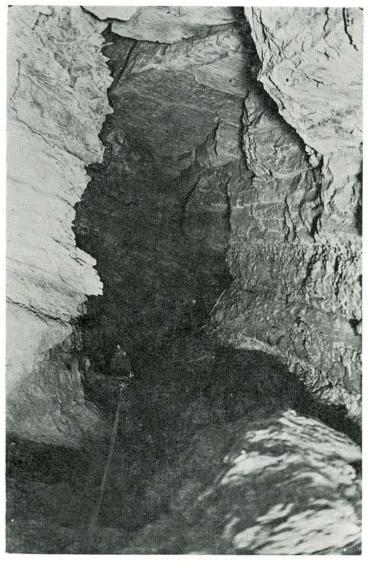
Fu così progettata persino una discesa nella «Spluga della Preta» sul Corno d'Aquilio presso Verona alla quale la S.A.G. preferì rinunziare dopo una richiesta di profondo contenuto umano formulata dal capitano Cabianca (sarà più tardi assieme ad altri speleologi veronesi fra i primi esploratori del baratro). Comunque l'esplorazione nella «Grotta della Marna» venne rimandata in epoca di minori impegni, posto che per una decisione repentina tutta l'attenzione del sodalizio si stava concentrando sul «Bus de la Lum» situato nella Foresta demaniale del Cansiglio ritenuto, già dal 1902, per valutazioni ottenute con lo scandaglio, il più profondo del mondo.

Nel mese di agosto del 1924 con la messa in opera di attrezzature ingenti l'impresa fu condotta a buon fine, ma il risultato ottenuto costituì una notevole delusione per le modeste proporzioni della cavità di ampiezza verticale assoluta pari a metri 225.³ Ben poca cosa evidentemente se comparata agli sforzi profusi nell'allestimento dei materiali, nella creazione di impalcature per il blocco di pericolosissime frane interne, per non dire dei durissimi allenamenti ai quali la squadra di punta prestabilita era stata sottoposta agli inizi del 1924 con esplorazioni difficili data anche la stagione invernale - culminate nei mesi di giugno-luglio con le campagne di Sternizza, Studeno, Selva di Piro, Monte Maggiore d'Istria.

Nel corso di questi eventi un fatto nuovo - per un certo tempo rimasto sconosciuto - sorse e s'inserì in relazione alla Grotta della Marna quando il 20 luglio 1924 venne visitata fino allo stesso punto raggiunto dall'Alpina 25 mesi prima, da alcuni soci dell'Associazione XXX Ottobre che poco dopo, precisamente il 7 settembre, giunsero scendendo nello abisso interno già segnalato, ad una profondità di metri 192 e poterono constatare com'esso continuasse ancora.

La Commissione Grotte della S.A.G., rientrata in sede dal Cansiglio da alcuni giorni appena, si trovò posta inaspettatamente davanti ad un fatto compiuto reso ancor più evidente dall'invito della XXX Ottobre a partecipare con alcuni uomini ad una prossima esplorazione, fissata per il 20 settembre, di quella stessa grotta sulla quale riteneva d'avere diritti di priorità. Ovviamente questo invito giunse in un momento psicologico quanto mai negativo, considerata anche l'amarezza prodotta dalla deludente esplorazione del Bus de la Lum e per queste ragioni non

venne accettato. Non vi fu comunque opposizione ad una eventuale - non ufficiale - partecipazione di qualche socio che volontariamente avesse voluto aderire all'iniziativa. Gianni Cesca ed Attilio De Vecchi accolsero la proposta e furono quindi presenti alle ricognizioni nella «Grotta della Marna» del 20-21 settembre 1924 dove i trentaottobrini Prez e Tarabocchia discesero ben 307 metri senza poter toccare il fondo per la mancanza di qualche metro di scale.



A. Berani discende nel primo pozzo di metri 10 (esplorazione del 1924).

Com'era prevedibile, sorse così fra i due gruppi una situazione conflittiva dovuta, si diceva allora, a «malintesi» ma l'eco della quale per molti anni si propagò negli ambienti speleologici non solamente triestini e talvolta, sebbene attenuata dal tempo ormai trascorso, ancora ai giorni nostri si fa risentire.

E' in questa atmosfera d'incertezza per le iniziative che nel momento meno pensato potevano essere prese da una delle due parti in causa, quando l'Alpina delle Giulie in possesso di un parco attrezzi ritenuto a quei tempi senza precedenti, rompe ogni indugio e decide alla fine di ottobre del 1924 d'intraprendere a breve scadenza una ricognizione, la più completa possibile, nell'abisso diventato fonte di contestazione, fissando la data d'esecuzione del tentativo per il 1º novembre dello stesso anno. Estende parimenti invito alla XXX Ottobre al fine di vederla partecipare con tre uomini all'impresa. Secondo quanto era logico aspettarsi l'invito venne respinto.⁵

L'esplorazione vera e propria ebbe inizio il 2 novembre 1924 sotto la guida di Antonio Berani allora segretario della Commissione Grotte. Vi parteciparono i soci: A. Apollonio, L. Bertarelli, B. Boegan, G. Bucher, G. Cesca, G. Clama, A. De Vecchi, E. Gortan, S. Gradenigo, G. Jenull, A. Iviani, V. Malusà, M. Marovelli, E. Novelli, E. Rangan, G. Tevini e, come invitati d'onore, il giornalista Bruno Astori ⁶ e G. A. Perco direttore delle Grotte di Postumia. La dotazione di attrezzature speleologiche era costituita da: scale di corda m 400; scale d'acciaio m 120; cavi d'attacco pezzi 18 (di misure diverse); corde di sicurezza m 1.370; (diametri diversi); cordini-scandagli; stazioni telefoniche 5; filo telefonico m 2.500; strumenti di rilievo 3; nastri metrici 5; bussole 3; aneroidi 2; canne metriche 2; faro a cinque fiamme 1; fanali a carburo 26; cinture di sicurezza 6; ecc.

Una cronistoria minuziosamente descrittiva delle fasi operative condotte nella Grotta della Marna in questa occasione richiederebbe ampio spazio per una coerente esposizione dei fatti. Nè questo è lo scopo primo della presente rievocazione, da ritenere - in questa sua parte iniziale - solamente orientativa ai fini d'una maggior comprensione degli avvenimenti posteriori. Sarà sufficiente quindi materializzare il tutto in una breve sintesi capace però di dare una visione chiara al cortese lettore.

- Ore 5.00 Partenza della prima squadra da Trieste il sabato 1º novembre 1924.
- Ore 9.30 Arrivo sul posto, scarico del materiale e trasporto dello stesso nella prima galleria e sul pianerottolo di manovra. Posa in opera di due travi per manovra e calata 140 metri di scale.
- Ore 13.00 Partenza da Trieste della seconda squadra.
- Ore 16.00 Arrivo a Raspo della seconda squadra mentre inizia la discesa per primo Vittorio Malusà seguito da Tevini, Jenull, De Vecchi, Cesca, Apollonio. All'esterno sta cadendo una fitta pioggia.
- Ore 2.35 La domenica 2 novembre passato il punto più profondo fino allora conosciuto e raggiunta in breve la profondità di 330 superando i 321 metri della Grotta di Trebiciano fino a quel momento la più profonda della terra (salvo l'Abisso Sarkotich ancora in dubbio se di ampiezza verticale di 340 o 310 m Vedi anche la nota n. 1).

Ore 3.30 Viene raggiunta la massima profondità di m 365. Inizio del ritorno.

Ore 16.35 Uscita dell'ultimo uomo dai pozzi (Attilio De Vecchi).

Ore 19.30 Fine del ritiro di tutto il materiale e un'ora e mezza di sosta per la cena dopo 34 ore di lavoro ininterrotto.

Ore 21.00 Partenza della prima squadra per Trieste che vi giunge alle ore 1.30 di lunedì.

Ore 16.00 Il lunedì parte la seconda squadra che rientra in sede alle ore 19.

I dati sul nuovo record mondiale di penetrazione in cavità naturali ritornato in mani italiane dopo 8 anni, trovarono largo consenso di stampa sia in Patria che all'estero. «Il Piccolo» di Trieste nella sua edizione del 4 novembre 1924 dava, fra l'altro, per certa una profondità raggiunta di metri 365. Questa notizia venne smentita e modificata sullo stesso giornale il 13 novembre e sul «Corriere della sera» d'identica data da Antonio Berani, direttore della spedizione, che assegnava 381 m alla grotta. La ragione di questa rettifica era dovuta al fatto che due scale della grande campata impiegata nell'Abisso Bertarelli (così venne infatti chiamato in onore del grande presidente del Touring Club Italiano che malgrado i suoi 65 anni era stato capace di scendervi fino alla quota di — 240) invece di 20 m erano risultate lunghe 25 e altre due 23; da qui una differenza in più di 16 m.7

L'eco dell'impresa reputata in quegli anni straordinaria non s'era ancora spento che già la S.A.G. aveva deciso di ritornare a Raspo, posto che sussisteva la fondata speranza di una possibile prosecuzione oltre la famosa terza frana che aveva fermato gli esploratori alla fine di una lunga galleria a meandri, esattamente alla quota di m — 381 dal piano di campagna.⁸ Per evitare possibili sorprese venne stipulato un regolare contratto prelimitare d'affitto, già il 30 novembre 1924, di tutti i fondi interessanti la cavità (alcuni in proprietà del Comune di Silun Mont'Aquila ed altri appartenenti ad alcune delle famiglie Bozich di Raspo) per una durata di 5 anni a partire dal 1º dicembre dello stesso anno. La formalizzazione della pratica porta la data del 2 marzo 1925. Questa iniziativa che per la cronaca venne a costare 250 lire, era stata presa al solo scopo di «poter continuare senza disturbi gli studi iniziati». Sul «Popolo di Trieste» infatti il 13 dicembre 1924 apparve un trafiletto che nel secondo capoverso dava la seguente notizia:

... «I primi lavori di sistemazione dei pozzi verranno fra breve iniziati e perciò la Società Alpina delle Giulie ha stipulato, giorni or sono, un contratto di affittanza a lunga scadenza con gli attuali proprietari della grotta, acquistando con ciò e per la durata del contratto il pieno diritto di imprendere lavori di qualsiasi genere ed esplorazioni della grotta stessa e di autorizzare eventuali esplorazioni da parte di altri enti.

Autorizzazioni che l'Alpina delle Giulie darà ben volentieri come in passato»...

In forza di questo comunicato la XXX Ottobre iniziò un carteggio con la S.A.G. però con esito negativo ⁹ tale da far credere che le relazioni fra le due consorelle si sarebbero guastate per sempre. Ma era scritto che la mano del destino sarebbe venuta a mitigare gli effetti della contesa fra i due massimi gruppi spe-



Alcuni componenti la spedizione del novembre 1924. Da sinistra a destra: Clama, Berani, Rangan, Astori (6), Bertarelli, Boegan B.

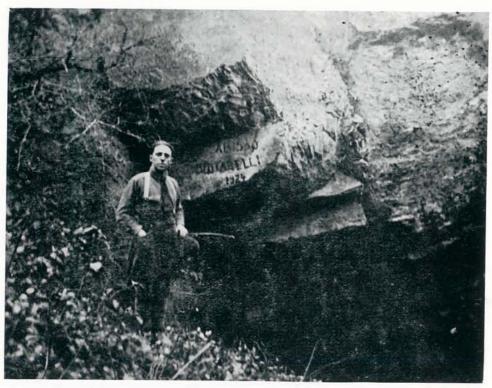
leologici, in fondo tesi ambedue, anche se contrapposti, alla riconquista del primato perduto per la città di S. Giusto, ma forse inconsciamente uniti ed in intima comunione d'intenti, al di sopra di sterili emulazioni, ansiosi di ridare, oltre che alla piccola Patria, all'Italia stessa, una decisiva affermazione di prestigio in campo speleologico internazionale.

Forse per approfittare delle ferie estive o per altre cause oggi difficili da ricostruire, la terza esplorazione dell'Abisso Bertarelli venne stabilita per il 24 agosto 1925. L'aver scelto nel caso della precedente del 1924 il mese di novembre malgrado un periodo di piovosità (nella relazione Apollonio si nota una costante apprensione per il tempo piovoso all'esterno) è cosa facilmente comprensibile data la situazione del momento e le preoccupazioni di veder frustrato l'intendimento di toccare per primi il fondo della cavità. Ragioni di questo tipo però l'anno successivo non esistevano, considerando che con l'affittanza dei fondi anteriormente citata, l'accesso a qualsiasi ente o persona veniva automaticamente precluso o praticamente negato (cfr. carteggio alla nota n. 9 e seguenti). Da qui la perplessità sulla scelta di un mese pericolosissimo, dati i forti temporali ad esso caratteristici (almeno riferibili ai cicli meteorologici di mezzo secolo fa) per un'impresa di tanto impegno. Si noti che la conca di Raspo essendo formata da terreni impermeabili favoriva l'afflusso - anche per la topografia dei luoghi - di tutte le acque meteoriche verso l'unico emuntore di superficie della zona e precisamente nell'abisso oggetto dell'esplorazione programmata. Ovviamente in caso di forti precipitazioni masse imponderabili del liquido elemento, assorbite e proiettate in forma di cascate lungo pozzi e meandri avrebbero potuto per la tremenda violenza acquisita in funzione gravitativa, essere fatali agli esploratori.

Dopo una laboriosa fase di preparazione logistica iniziata il 16, ripresa e completata il sabato successivo 22 agosto 1925 nel corso della quale il grosso degli attrezzi era stato spostato a Raspo dai consoci Apollonio, Cesca, Redivo, Steffè, Tevini, i preliminari di quella che si trasformerà in una delle più drammatiche esplorazioni nella storia della speleologia, si conclusero con la posa in opera di alcune grosse travi che incastrate fra le pareti all'origine del salto di 130 m, erano destinate a sostenere le pesantissime scale di corda ed a favorire lo scorrimento delle funi tenute così lontane da notevoli accumuli detritici disseminati ovunque.

Finalmente il 23 agosto, in mattinata, giunge da Trieste in una domenica piena di sole un altro gruppo di partecipanti all'impresa. Poco dopo si provvede a calare nel pozzo interno le prime sezioni di scala (200 m) e tutto viene minuziosamente predisposto per il gran balzo nelle viscere della terra, che dovrà effettuarsi il giorno dopo: lunedì 24 agosto 1925.

Nel pomeriggio, con un viaggio fatto parte in ferrovia e parte a piedi, il Daneu di Villa Opicina - avrà un ruolo piuttosto rilevante nelle posteriori vicende - raggiunge la spedizione che così completata risulta composta da: Battelini, Cesca, Daneu, De Vecchi, Jenull, Mahorsich, Malusà, Redivo, Steffè, Tevini, Urbica. E' diretta da Eugenio Boegan Presidente della Commissione Grotte della S.A.G. che a cinquant'anni si accinge, forte di oltre una trentennale esperienza acquisita nel corso di innumeri esplorazioni speleologiche sul Carso triestino, ad assumersi la responsabilità d'una vicenda che nel giro di poche ore un'avversa fortuna muterà in dramma; dramma ch'Egli porterà scolpito nell'anima per tutto il resto dell'esistenza, tragedia che solamente per un soffio non assurse alle proporzioni di spaventosa catastrofe.



De Vecchi davanti all'ingresso dell'Abisso Bertarelli.

L'alba del 24 agosto trova tutti gli uomini pronti. Gli ultimi ritocchi d'assetto relativi all'equipaggiamento personale sono stati ultimati, stabilite le priorità nella discesa, enunciate nel loro dettaglio le difficoltà da superare. Alle 8, Tevini, buon conoscitore delle asperità interne - aveva partecipato alla precedente ricognizione - s'inabissa per primo seguito nell'ordine da De Vecchi, Mahorsich, Cesca, Jenull, Redivo, Malusà (piuttosto indisposto) e da Battelini.

A mezzogiorno il gruppo si trova riunito a quota — 190 assieme al materiale necessario da impiegare nei vani inferiori dove infatti vengono immesse altre sezioni di scala. A questo limite, in una nicchia col tetto costituito da un lastrone di roccia bloccato nella stretta delle pareti, De Vecchi e Mahorsich devono fermarsi. Il loro compito è quello di assicurare i collegamenti telefonici - tramite centralino - fra la squadra di punta e l'esterno; sono incaricati altresì di agevolare la discesa dei compagni «in sicurezza». Poi dovranno aspettare il loro ritorno dal fondo per molte ore nel corso di una tediosa attesa fatta di dormiveglia, ansia, preoccupazione...

Verso il basso tutto procede con ritmo sostenuto e superato il pozzo di 65 m, calate altre scale e materiali ritenuti imprescindibili per l'avanzata, gli esploratori - sono rimasti in sei - toccano i 250 m di profondità del punto raggiunto da L.V.

Bertarelli nel 1924. Da qui in avanti strisciando di lato, portando i carichi fra le braccia tese sopra la testa vincono con sforzi inauditi un ossessivo cunicolo-meandro interrotto frequentemente da strapiombi, raggiungono quota -340 (307 m secondo l'Associazione XXX Ottobre qui pervenuta il 20 settembre 1924). Alle ore 20 la discesa lungo le verticalità dell'abisso è già un fatto compiuto al livello di 365 m sotto la superficie del suolo.

In questo preciso momento la dislocazione degli uomini nell'ipogeo è la seguente:

Boegan, Daneu, Steffè, Urbica a -60 assieme a 5 operai di Raspo sul pianerottolo di manovra, separato da un pozzo di 10 m dalla parte terminale della galleria d'accesso. (D'ora in poi sarà chiamato «Posto Alto»).

De Vecchi e Mahorsich a -190 col mandato di assicurare le comunicazioni nei due sensi a mezzo telefono. (La loro ubicazione in seguito riceverà la definizione di «Posto Centrale»).

La pattuglia di punta formata da Battelini, Cesca, Jenull, Malusà, Redivo, Tevini - com'è noto - a -365 in sosta per un breve periodo di riposo.

Il Posto Alto è già stato informato sull'andamento delle operazioni ed ovviamente queste notizie rassicuranti ed ottimistiche vengono anche ascoltate al Posto Centrale, portando ai due operatori un momento di gioiosa distrazione capace però di rompere - sia pur per brevi istanti - una monotonia fatta di troppa inerzia per essere accettabile.

Alle 20.30 riprende la marcia in una strettissima galleria serpeggiante per continue svolte con assi d'orientamento delle più svariate direzioni e costituita talvolta da fessure molto alte ma di larghezza non superiore ai 75 cm Sul suo fondo un vivace ruscello, spesso capriccioso, obbliga in certi punti l'avanzare in spaccata cercando appigli fra le opposte pareti. L'ambiente è particolarmente opprimente ed in particolari situazioni potrebbe essere origine di una psicosi molto prossima alla claustrofobia. Il gruppo si è frazionato: Malusà e Tevini si sono spinti innanzi con andatura veloce precedendo, ad una certa distanza, Battelini e Cesca. Più arretrati ancora Jenull e Redivo occupati nello stendere i cavi telefonici con impegno penoso e complesso a causa dei molteplici accidenti interposti al percorso già di per sè stesso difficile.

Sono le ore 21 quando, ancora in ordine sparso, dopo 200 m di faticoso meandro sbucano repentinamente in un duomo circolare che lascia intravvedere alla sua sommità un ampio camino di dimensione verticale impossibile da valutare, proiettato verso una zona di buio impenetrabile. Più oltre la galleria appare simile strutturalmente al tratto precedente; le difficoltà che presenta sono pressapoco uguali, ma forse più percepite per i prodromi d'una inevitabile, incipiente stanchezza. Il loro passo non s'arresta per questo; si spingono ancora avanti con ritmo pur sempre sostenuto e scavalcano la prima frana - nota fin dal 1924 - alle 10 di notte del 24 agosto. La permanenza sotterranea ha già una durata di 14 ore ma l'impegno esplorativo viene condotto praticamente senza apprezzabili soste verso una meta che pur indefinibile, esercita su di loro un fascino senza limiti. Non si ferma il loro cammino.

Alla stessa ora al Posto Alto Boegan, Daneu, Urbica stanno parlando fra loro a bassa voce, ma attenti a qualche possibile richiamo dal basso. I cinque operai di Raspo dormono tranquilli, vinti forse più dalla noia dell'aspettativa che dalla fatica dovuta a trasporto e calata dei materiali.

Steffè dopo vari spostamenti fra il paese ed il Posto Alto, conscio che l'esplorazione dovrà durare per lo meno tutta la notte e parte del giorno dopo, chiede al Presidente permesso di ritirarsi per qualche ora di meritato riposo. Ricevuto il consenso esce dalla galleria, si avvia verso la trattoria del paese mentre contempla affascinato uno splendido cielo di stelle percorso solamente da qualche nube che scivola accarezzando la vetta del Mont'Aquila, si dirige veloce verso lo Sbeunizza e proietta al suo passaggio una tenue ombra in fuga sulla strada polverosa.

Al Posto Centrale De Vecchi e Mahorsich stanno allestendo il bivacco nella nicchia dove dovranno passare la notte. Per eseguire qualche fotografia ed ottenere un certo effetto hanno agganciato una corda alla scala onde farla ruotare un poco in modo che l'obbiettivo possa coglierla di fronte non già di taglio come si trova. La fune impiegata rimane tesa attraverso tutto il ripiano, la sua estremità legata ad un blocco di pietra. Un passamano inutile; forse fatto d'istinto o allo scopo di escogitare qualcosa per far passare il tempo...

All'esterno il silenzio caro alla notte è sceso sui paeselli sperduti fra le giogaie dei Vena mentre le tremule scarse luci delle povere case si spengono una ad una. E' l'ora del sonno che prepara i villici per il duro domani di lavoro sui campicelli striminziti che invero la natura, capricciosa talvolta, certamente non ha favorito. E tutto riposa, tutto è tranquillo.

Questa notte di pace però altrove non esiste. Già da parecchie ore una nemesi meteorica s'è abbattuta sul Mediterraneo occidentale. Nubifragi, venti ciclonici e burrasche hanno devastato intere località della Penisola, dal mar di Sicilia all'alto Friuli. Il maltempo nel suo rapido minaccioso spostamento verso oriente incombe sulle regioni dell'alto Adriatico, della Jugoslavia e sul bacino danubiano-carpatico.

I primi dispacci d'agenzia già si stanno incrociando in tutte le direzioni:

- Roma Temporali sull'Italia centrale e settentrionale hanno danneggiato seriamente linee telegrafiche e telefoniche sul litorale tirrenico per cui interruzione comunicazioni di Roma con Liguria, Piemonte, Lombardia e con estero. Altre presso Siena con danni per le comunicazioni con Svizzera, Germania, Parigi, Londra.
- Bari Ore 6.11 forte scossa di terremoto. Non si lamentano danni.
- Palermo 41 gradi temperatura in città, minima 35 situazioni consimili mai registrate -. Scirocco eccezionale su tutta la Sicilia.
- Trapani Le grandi manovre navali iniziate in mezzo alla bufera che imperversa sulle coste siciliane. Il sommergibile «Veniero» partito per assumere posizione d'agguato verso Gibilterra.

L'Aquila - Bufera di vento provoca crollo muro in costruzione - muore schiacciato un operaio.

Firenze - Crollo di casolari e feriti in Valdarno causa maltempo.

Arezzo - Campanile distrutto dalla folgore.

Piacenza - Nel Comune di Cadeo due vittime dei fulmini.

Alessandria - Tromba di vento a Spineta Marenzo ha schiacciato ala d'un fabbricato - mezzo milione danni.

Genova - Valle Alta Fontanabuona casa distrutta dall'uragano.

Como - Bufera alta Brianza - casa colonica distrutta - perduto raccolto e molti coloni senza tetto.

Udine - A Gemona interruzioni stradali. Fratello e sorella vittime di un fulmine. L'uomo è deceduto, la donna gravemente ustionata. In Carnia piove a dirotto. Tagliamento in massima piena. A Lusnizza ponte ferrovia pericolante obbliga treni procedere passo d'uomo.

Bassa Friulana a Rivignano e Teor distrutto 80% del raccolto.

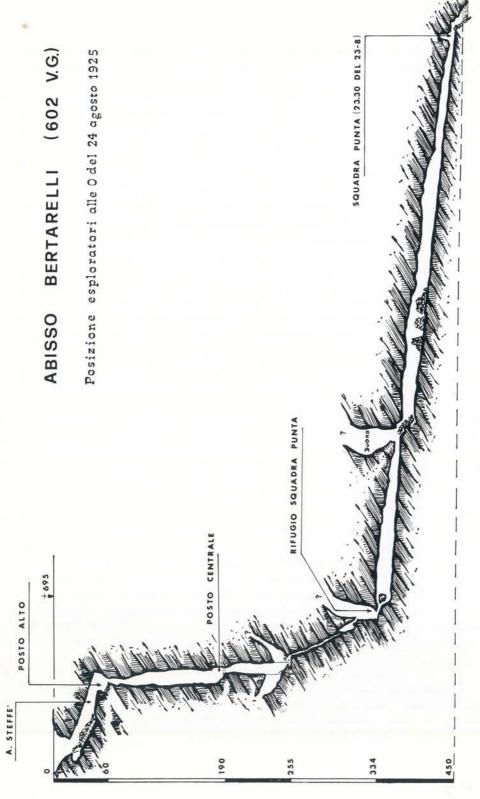
Gorizia - Ore 21 ciclone ha investito la città - bimba uccisa - numerosi feriti. Stazione Centrale scoperchiata - un milione danni.

Trieste - Temporale con vento ciclonico a Pinguente - case scoperchiate - A Rovigno terribile uragano distrugge raccolti - danni Ospizio Marino, Scuola Comunale Carducci, Caffè Risorgimento, Stazione biologia marina. Terribili grandinate: 3 soli chicchi pesano un kg.

A Portole nubifragio distrugge pali telegrafici e telefonici.

Ma non s'arresta la potenza annientatrice nè la folle corsa del ciclone, che quasi animato da demoniaco impulso si dirige, lasciando dietro a sè solamente disastri e rovine, verso l'Europa centrale e più lontano ancora verso i paesi del sole nascente. De i inevitabile che nel corso del suo spostamento investa anche il desolato Carso di Raspo in seno al quale, in un catabatico sistema di gallerie, la esplorazione sta continuando ed è ormai prossima ad essere conclusa.

Alle 23.30 - pochi attimi prima dello scadere del 24 agosto - tutti gli esploratori si trovano riuniti, dopo aver superata la terza frana (punto massimo conquistato nell'esplorazione di circa 10 mesi prima), alla fine della galleria. Un laghettosifone segna il termine dell'abisso e preclude ogni possibilità di ulteriore avanzata ad una profondità massima raggiunta di 450 m, stimata tale per lettura sul barometro aneroide. La faticosa avanzata è durata esattamente 15 ore e 30 minuti ed è proprio al finire di questo intervallo di tempo quando sul cavo telefonico corre festosa la notizia verso il Posto Centrale e da qui a quello Alto per annunciare la nuova vittoria ottenuta, che sposta il limite del primato mondiale dai 381 del 1924 ai 450 m or ora conquistati...



L'Abisso Bertarelli secondo il rilievo della S.A.G. del 1925.

Nella modesta trattoria di Raspo il sonno inquieto di Steffè viene interrotto da un furioso sbattere d'imposte. Svegliato di soprassalto balza dal letto, esce all'aperto. Al posto del bel cielo stellato di poco prima si trova immerso in una notte caliginosa, spezzata di quando in quando dal guizzar delle folgori che illuminano col loro barbaglio bluastro le zone circonvicine. Un vento ciclonico investe la terra e piega gli arbusti fino quasi a spezzarli. Nessun dubbio è possibile su quanto sta per accadere ed egli senza indugio si precipita verso l'abisso, penetra nella galleria e da uno sperone incombente da 10 m d'altezza sul Posto Alto, dà notizia a gran voce sull'approssimarsi del maltempo. Eugenio Boegan in questo preciso istante sta ricevendo per telefono notizie precise sui dati finali dell'esplorazione. Si rende però conto immediatamente della situazione e rispondendo ad una richiesta formulata dagli uomini di punta sullo stato del tempo, risponde che: «il cielo è coperto ma non piove».

Presentendo un imminente pericolo Steffè è nel frattempo ritornato all'esterno quando già i primi scrosci di pioggia stanno flagellando il paese. Rientra nella caverna e dallo stesso punto di prima, proteso ed in equilibrio sul bordo dello strapiombo, dà un secondo avviso sulle precarie condizioni meteorologiche.

Il Presidente Boegan istantaneamente informa tutti gli esploratori disseminati nella cavità che «sta piovendo dirottamente e consiglia alla pattuglia avanzata di affrettare il ritorno».

Ma è ancora Steffè a gridare qualcosa che però un rumore d'acque correnti in progressivo aumento rende impercepibile. Il Boegan senz'ombra di dubbio ha capito che i primi rivoli acquei stanno entrando nella galleria e si affretta a trasmettere, prima che sia troppo tardi forse per le comunicazioni telefoniche, ai 6 uomini di quota -450, l'ordine perentorio di fare immediatamente ritorno. 12

Poi una fatale ondata che sembra travolgere tutto ciò che s'oppone al suo cammino spazza furiosa la galleria e formando una gigantesca parabola al suo finire, si getta violenta verso il basso... Per gli esseri umani impegnati nell'Abisso Bertarelli le lancette sull'eterno quadrante del tempo si fermano alla mezzanotte del 24 agosto 1925.

Quasi sospeso nell'antesala del baratro che la mano di un fato inclemente ha ormai mutato in trappola mortale, un ragazzo di diciott'anni è rimasto solo. Stringe convulsamente fra le mani rattrappite un fanale a carburo che, acceso, riverbera all'intorno un alone rossastro. Vive perchè una rientranza nella parete dell'antro ha protetto lui e la tenue fiammella amica dalla impetuosità dell'acqua.

Mai potrà egli dimenticare quelle ore vissute in un'atmosfera d'incubo fatta d'incognite e di allucinante terrore per la sorte dei compagni che crede perduti. Di tutti i particolari del dramma conserverà indelebile traccia nella memoria.

Così Ado Steffè ricorda oggi quegli avvenimenti:

A distanza di quasi cinquant'anni, invitato dall'amico Medeot a rievocare le tragiche giornate relative all'esplorazione dell'Abisso Bertarelli, mi è dato di constatare come molti particolari legati a quel drammatico avvenimento sono svaniti dalla memoria a cagione del lungo tempo intercorso.

Ma viva è presente nel ricordo l'angoscia provata in quella notte fonda durante la mia disperata corsa fra le case di Raspo e l'imboccatura dell'abisso, nel presentire l'imminenza dello scatenarsi furioso degli elementi ed al pensiero del mortale pericolo che veniva a delinearsi per quelli che si trovavano nella profondità dei pozzi.

I lampi si susseguivano senza posa sullo sfondo di una coltre di nuvole basse e nere, mentre gli alberi si piegavano come fuscelli sotto l'infuriare di un vento quanto mai violento.

Con negli occhi tale agghiacciante visione, raggiunto rapidamente il mio posto sovrastante al primo ripiano, avvertivo il cav. Boegan che fuori cadevano i primi goccioloni, mentre stava per scatenarsi un tremendo temporale.

Dopo aver comunicato tale notizia agli esploratori di punta il cav. Boegan mi segnalava che or ora una telefonata ricevuta gli aveva annunciato il raggiungimento di un sifone invalicabile alla profondità di 450 m e quindi il completamento della esplorazione.

Ansioso per le condizioni atmosferiche esterne, risalivo velocemente verso la uscita ma, ancor prima di giungervi, percepito il tanto temuto rumore delle acque che iniziavano a riversarsi nell'ingresso, ridiscesi di corsa dando l'allarme, anche se ormai reso superfluo da quanto potevasi udire.

Ricordo a questo punto lo scroscio sinistro dell'acqua, le grida di sgomento degli occupanti il ripiano a me sottostante, ben presto sommerse dal rumore fragoroso prodotto dalla liquida ondata; una lampada, evidentemente defilata al flusso acqueo, rimaneva accesa là sotto.

Passato alquanto tempo, diminuito relativamente il livello idrico, notavo con trepidazione un agitarsi della scala di corda che scendeva al pianerottolo e, subito, vedevo salire il Daneu. Con i tratti del volto alterati dalla vicenda vissuta, fattomi un rapido cenno di saluto, proseguì rapidamente verso l'uscita. Per contro due villici, provenienti dall'esterno, vennero ad affiancarsi a me: volevano accertarsi sulla sorte dei loro conterranei!

Sopravveniva subito dopo una nuova e ben più violenta ondata che precipitando con assordante fragore, rendeva impossibile ogni ulteriore tentativo di risalita a chi avesse voluto seguire l'esempio del Daneu.

E quella luce che prima perdurava nel sottoposto ripiano, scomparve all'istante del tutto ed il buio più fitto, attenuato solo dalla luce del mio fanale, avvolse ogni cosa. ¹³ Mi assalse allora un tormentoso dubbio: l'acqua aveva spento solo il fanale oppure essa aveva travolto anche chi lo reggeva? E come potevano gli altri compagni d'esplorazione trovare uno scampo alla furia delle acque?

Nel tentativo di creare almeno un contatto con i compagni del ripiano sottostante, per far loro capire che esisteva ancora qualcuno, che non erano soli e senza collegamenti coll'esterno, sparai un colpo con la pistola che mi era stata consegnata da uno dei miei compagni al momento di iniziare la discesa nei pozzi. Ma desistetti dal rinnovare il gesto ritenendo il rumore ottenibile inadatto a superare quello del precipitare delle acque (nessuno infatti mi confermò poi di averlo udito). Le ore si succedevano con lentezza esasperante, mentre la massa dell'acqua non accennava a diminuire. Sempre più mi vedevo costretto a considerare la più tragica soluzione alla disavventura cui partecipavo e che con ogni sforzo stavo cercando di scartare: la necessità forse di divenire quale unico superstite, messaggero di lutto per i familiari dei miei amici a meno che una sorte - sarebbe stata benigna - non avesse riservato pure a me un tragico destino.

Erano sempre con me i due operai, scesi dopo l'uscita di Daneu; assieme si controllava il livello delle acque sperando ardentemente di constatarne l'abbassamento. Quando ciò cominciò a verificarsi (ritengo di essermi assopito in reazione alla tensione sopportata) mi trovai solo, senza essermi accorto quando i due si fossero allontanati; sentivo un rumore di voci verso l'ingresso della galleria d'accesso e poco dopo alla luce del fanale ad acetilene in dotazione allora all'autocarro militare che ci aveva trasportati a Raspo, scendeva sino a me il soldato autista dell'automezzo, dimostrando un coraggioso sprezzo del pericolo cui poteva con tale atto esporsi. A lui s'erano uniti alcuni animosi villici e uniti lanciammo grida di richiamo verso il pozzo; con gioia ci sembrò di percepire qualche voce in risposta proveniente dal basso.

Due operai prima, il cav. Boegan poi stavano salendo dal pozzetto seguiti da un altro operaio e da Urbica. A questo facevo presente che avrebbero dovuto salire ancora due operai, ma egli mi replicò asserendo di essere l'ultimo non avendo lasciato alcuno dietro di sè. Ricordo ancora lo sguardo di desolato sbigottimento intercorso tra me, lui ed il Presidente Boegan al tragico significato che aveva quella asserzione.

Poco dopo uscivamo dalla galleria iniziale: erano le 7.45 del giorno 25 agosto 1925! Nella giornata grigia e piovosa un cospicuo numero di contadini, muti ed immobili quali statue, ci stavano guardando.

Alle 8 il cav. Boegan disponeva per l'immediato rientro a Trieste di Daneu con l'incarico di recapitare una lettera all'allora col. Italo Gariboldi, nella quale precisata la situazione venutasi a creare, si invocavano immediati soccorsi. 14

Ricordo ancora l'agitato assopimento in cui cadde il Presidente dopo la partenza di Daneu e successivamente lo sgomento che lo assalse auando osservando il precedente rilievo dell'abisso e valutando, con l'esperienza che gli era propria, il volume dell'acqua caduta durante il nubifragio, fu indotto a considerare solamente il più tragico epilogo dell'esplorazione.

Poi la snervante attesa dei soccorsi, i ribetuti sopralluoohi all'imboccatura dell'abisso per controllare il deflusso idrico ed infine, alle 18.30 il giungere del primo gruppo di soccorritori.

Rivivo la sconvolgente gioia provata alla notizia del primo contatto effettuato dai soccorritori con De Vecchi e Mahorsich e auella incontenibile auasi, auando fu dato d'accertare la sopravvivenza anche degli uomini della pattuglia avanzata, nessuno escluso.

E ancora la generosa abnegazione ed il coraggio dimostrato dalla sauadra di soccorso (in particolare da Comici, Culot e Prez dell'Associazione XXX Ottobre) nonchè l'allucinante accompagnamento funebre notturno della salma di Biagio

Bozich, avvenuto qualche giorno dopo, per la drammaticità del posto in cui si svolgeva e per la lugubre e tragica espressività delle nenie che venivano cantate in coro da tutti i suoi compaesani lungo il percorso all'ultima dimora illuminato

solo da ondeggianti fiamme di fiaccole portate a mano.

Dal richiamo alla memoria di quei fortunosi avvenimenti mi appare evidente che mentre l'uomo può sentirsi impotente di fronte allo scatenarsi di forze della natura, egli debba conservare la sua fermezza d'animo e mai disperare; solo così vi può essere sempre la possibilità di cogliere un attimo propizio per la propria salvezza. Risulta altresì che il vincolo dell'amicizia si configura in tutta la sua realtà e validità quando messo alla prova, fa sì che l'interesse proprio viene posposto a quello dell'amico, che la propria pena resti trascurata sostituendosi ad essa quella dall'amico provata.

Al ricevere l'ordine di ripiegamento appena in parte inaspettato, le reazioni dei 6 uomini immobili a 450 m di profondità ed a brevissima distanza dal sifone - visibile parte terminale dell'abisso - si manifestano in forma completamente diversa, pur senza segni esteriori o immediati di panico. Con fretta ordinata Jenull, Malusà, Redivo e Tevini raccolgono i materiali più utili, o ritenuti di maggior valore, e si apprestano ad iniziare la ritirata mentre Battelini e Cesca non sanno decidersi a sospendere i lavori di rilevamento dei quali erano stati incaricati. Solamente qualche minuto d'indecisione caratterizza poi questi fatali attimi che la mano d'Iddio sembra abbia predisposti onde evitare ad alcuni degli esploratori - come si vedrà - un'orribile morte senza opposizione possibile da parte d'umana volontà. In questi brevi istanti di stasi ciascuno di loro ha maturata però la propria determinazione, cosicchè quando con ululato sinistro la formidabile valanga di acqua fa sentire la sua lontana presenza precipitando a cascate successive nei pozzi, solo Battelini e Cesca non si muovono. Gli altri velocemente imprendono un ritorno assai di poco inferiore ai limiti del razionale, ossessionati, ed è ciò perfettamente comprensibile, dall'idea di non restare imprigionati al di sotto dei pozzicunicoli sui quali - lo sanno assai bene - gravitano in ogni dove franosità rilevanti in equilibrio precario tale da poter essere trasformate, sotto i colpi d'ariete della liquida massa, in una ciclopica per quanto incoerente coltre tombale.

E' relativo il concetto di definire questa maniera di reagire all'imponderabile come una fuga disordinata se si considera il fatto che giunti al duomo dove per l'altezza delle pareti il rischio poteva considerarsi minore - anche se l'ostruzione paventata non era tuttavia da escludere - si pongono essi, all'una del 25 agosto, in contatto col Posto Centrale ed automaticamente con quello Alto comunicando la loro posizione ma, malauguratamente, dando notizia altresì che Battelini e Cesca sono rimasti indietro e probabilmente travolti dalla implacabile ondata. Non è difficile intuire quale dolore, sconforto e costernazione vennero ad impadronirsi di E. Boegan sì duramente provato assieme all'Urbica ed ai 5 operai di Raspo, all'essere edotto su questa circostanza pochi momenti dopo d'aver avuta salva la vita solamente per una particolarità morfologica dell'ambiente che l'aveva sottratto assieme agli altri ad una tragica fine.

Anche per De Vecchi e Mahorsich rannicchiati sotto il lastrone di roccia tetto all'anfratto, sede del Posto Centrale, la situazione era stata terribile dato il tremendo impatto, da un'altezza di 130 m, della cascata alle cui acque frammiste cadevano pietre d'ogni dimensione che andavano ad infrangersi sull'improvvisato rifugio.

Quando la violenza del flusso sembra diminuire, Mahorsich ha l'impressione che dal sottostante strapiombo di 65 m si stia invocando aiuto. Si precipita senza un attimo di riflessione verso l'orlo del vano pensando di poter essere utile in qualche modo a qualcuno. Ma mentre non sa decidersi ad accettare che voce non c'era che chiamasse dal basso, con frastuono assordante una seconda ondata invade l'abisso, preceduta da ventate di forza quasi ciclonica. Di fronte all'immenso pericolo cui esposto si trova, ripiega in direzione di De Vecchi flagellato da acque e pietrami; cade, si rialza e scivola ancora, ma s'aiuta aggrappandosi alla provvidenziale corda tesa ore prima sul pianerottolo al momento di fotografare l'ambiente cui la scala alquanto girata di fronte avrebbe donato maggiore risalto e giunge vicino al compagno contuso in varie parti del corpo ma salvo. Qui ambedue resteranno imprigionati, spesso al buio per l'ingiuria del vento e dell'acqua che da ogni parte penetrano nella nicchia, lunghissimo tempo privati d'una qualsivoglia nozione del suo lento trascorrere. Solo di quando in quando scintillii bluastri prodotti dal cozzo di pietre su pietra daranno un senso alla interminabile notte che dovranno trascorrere in atmosfera d'incubo dovuta al progressivo cedimento della petrea volta che li sovrasta. Scivolando all'ingiù terrà essi - quale spada di Damocle sotto la permanente minaccia di morire schiacciati o travolti dal liquido elemento che continua ad imperversare senza apprezzabili soste. Solamente incuneando qualche scheggia di legno negli interstizi fra masso e pareti riusciranno a fermare il fatale slittamento già prossimi alla disperazione.

Al Posto Alto l'ala della morte è passata; ha spazzato il ripiano e trascinati nel baratro due dei cinque operai di Raspo, Biagio e Carlo Bozich, mentre gli altri tre, spinti dall'Urbica con la forza della disperazione contro una concavità della

roccia- almeno per il momento - possono considerarsi salvati.15

Contemporaneamente il Presidente Boegan s'arrampica lungo una delle travi che sostengono la campata di scale, non senza aver prima avvisato De Vecchi e Mahorsich al Posto Centrale sull'impossibilità di mantenere in efficienza le linee telefoniche ed esortandoli a proteggersi il meglio possibile. Abbarbicato alle asperità legnose della travata dovrà aspettare, praticamente sospeso sopra l'abisso, che la mano benigna di un favorevole destino l'aiuti a sopportare la prova. L'unico conforto concesso è dato da una luce spettrale; sembra provenire d'altezze infinite quasi trasportata ed aritmicamente riflessa dalla polifacetica corrente impetuosa. Dona vaghi contorni a uomini e cose.

Arde, ancora acceso, il fanale di Steffè in angosciosa attesa al bordo finale

della galleria superiore.

Sono le 2 del 25 agosto. Da questo momento per l'avvenuta distruzione delle linee telefoniche, non esistono comunicazioni possibili fra l'esterno e l'interno, lasciando ignari i vari posti sulla loro sorte reciproca.

Battelini e Cesca rimasti soli hanno accettata con meditata rassegnazione gli

eventi e fiduciosi nelle capacità di smaltimento del sifone vicinissimo a loro, si arrampicano lungo le pareti di una cavernetta che ne costituisce il vestibolo e aspettano seduti l'arrivo della prima ondata su di uno sperone roccioso. Generale essa si manifesta possono constatare che il livello del torrente aumenta di circa mezzo metro, ma tende a stabilizzarsi nella nuova dimensione acquisita dimostrando che le presumibili gallerie poste al di là del lago finale hanno sufficiente capacità d'assorbimento idrico, tale da non costituire - almeno fino al piede dei grandi pozzi - un grave pericolo. E, per incredibile che possa sembrare, i due decidono di rilevare la parte nuova esplorata dell'abisso al fine di materializzarne il disegno totale e particolareggiato!

Jenull, Malusà, Redivo e Tevini hanno ricevuto l'impatto delle acque distanziati di circa un centinaio di metri dai due compagni rimasti indietro mentre con ritmo sostenuto stavano percorrendo a ritroso la galleria a meandri e trovata salvezza innalzandosi di qualche metro sulla verticalità delle pareti pur non tralasciando il ripiegamento. Com'è noto, giunti al duomo all'una del 25 agosto, sono riusciti a mettersi in contatto con il Posto Alto - restando in ascolto il Posto Centrale - ed a fornire qualche notizia. Dopo qualche attimo di sosta proseguono il loro cammino più fiduciosi per il constatato decrescere della corrente, fino al salto di 17 m, parte ultima della catena di pozzi di cui è costituito il settore intermedio di tutto il complesso sotterraneo e dal quale in quel momento sta precipitando una notevole ma non insuperabile cascata. Ne guadagnano la cuspide dopo prolungato sforzo in ascesa fino alla base della caduta di 20 m immediatamente superiore che tramite una finestra di modeste proporzioni collega tutto il sistema sottoposto col cunicolo-meandro, fortemente inclinato quest'ultimo è formato da strozzature di difficile percorso, tali fino al fondo del pozzo di 65. E' questa, e non solo alle condizioni presenti, la parte più pericolosa da sorpassare; il tentarlo una pazzia. Stanno per valicare l'ostacolo - solo una breve discussione su chi di loro dovrà iniziare il tentativo li ferma - quando la seconda ondata, la più tremenda e duratura, invade il meandro ed è solamente per un miracolo ch'essi non ne vengono travolti. Devono ai minuti d'indecisione passati prima d'iniziare la ritirata dall'ormai lontano lago-sifone, lasciato alle spalle, la loro salvezza. Se si fossero trovati nella morsa di quelle strettoie sotto l'urto selvaggio delle acque, nessuno si sarebbe salvato. Riescono comunque a trovare rifugio con balzi acrobatici, effettuati nel buio - il vento aveva spente tutte le luci - su di un rialzo posto di fronte alla colonna liquida che passando accanto a loro ad una distanza inferiore al metro, precipita con inusitata potenza nei vani sottostanti.¹⁷

In questo preciso istante Battelini e Cesca, proseguendo nel rilevamento, hanno appena superata la terza frana riuscendo a collegare la loro poligonale magnetica con quella che Mariano Apollonio aveva completata fino a questo punto nell'esplorazione del novembre 1924. E' giustamente al momento del loro successivo passaggio sopra il secondo o forse primo accumulo franoso che presentono l'arrivo della seconda ondata per un rumore possente che sembra scuotere alle radici le poderose strutture sotterranee. Ne attendono i risultati; ma come in

precedenza la percezione visiva indica loro una maggiorazione del livello idrico di

approssimati 50 cm che tende in ogni modo a mantenersi costante.

Dopo un certo periodo di tempo, non notando variazioni sensibili alle condizioni generali del torrente, i due riprendono il loro viaggio. Giungono al duomo e con comprensibile terrore si avvedono che i compagni - com'essi si aspettavano non avevano sostato qui per attenderli nel punto evidentemente meno pericoloso dell'abisso. Malgrado tutto trovano il tempo di consumare un magro spuntino dando fondo alle ultime risorse!

Proseguono, avanzano con la massima prudenza cercando appiglio sulle opposte pareti per porsi al sicuro da eventuali altre ondate di piena ed alla fine giungono alla cascata di 17 m, che rimontano ascendendo per arrampicata non fidandosi dell'integrità di una corda là posta nel corso della discesa. Qui per la violenza del getto - per fortuna ora molto minore - Cesca si vede privato dello zaino, prezioso per una riserva di carburo, e Battelini perde il libretto dei rilievi restandogli in altra tasca per fortuna quello degli schizzi fatti a fini descrittivi dell'interna morfologia.

Poi, impensata, una luce percettibile appena tremola nell'ombra ed una voce di richiamo giunge fino a loro: è Tevini che li chiama ed indica la strada più facile ai due compagni creduti dispersi verso il rifugio dove il gruppo li accoglie

con irrefrenabile allegria.

E' lecito supporre che questo sia avvenuto verso le ore 7 di mattina del

25 agosto.

Di poco posteriore a quest'ora - per l'esattezza alle 7.15, appena la situazione lo permette - è l'abbandono del Posto Alto da parte di E. Boegan, Urbica e dei 3 operai di Raspo. All'uscita del pozzetto di 10 m trovano il giovane Steffè al quale la loro tanto attesa presenza dona quasi una nuova ragione di vivere. Alle 7.45 escono all'esterno dal portale d'ingresso del «Bertarelli» in condizioni pietose data la dura prova subita, praticamente tutti feriti o contusi a causa dell'inumana lapidazione subita per interminabili 7 ore. Alle 8 parte a mezzo del Daneu da Raspo per Trieste la lettera al col. Italo Gariboldi con la richiesta d'aiuto (cfr. nota n. 14).

La missiva giungerà a destinazione diversa in un primo tempo e ciò è dovuto al particolare stato d'animo del latore, già al limite delle capacità d'intendere, preda di un giustificato terrore sulla sorte di tanti amici bloccati nell'abisso che egli però crede ormai morti. Il suo stesso viaggio attraverso parte della Ciceria e del Castelnovano è di particolare drammaticità, reso allucinante per quanto egli può notare sui danni provocati dal ciclone: linee telefoniche e telegrafiche divelte, campi e colture devastati dalla grandine o dalla spaventevole potenza del nubifragio. Ancor più depresso di quando era partito arriva a Trieste e dopo qualche tentativo infruttuoso - nè mancò d'incidente all'automezzo il suo vagare - non sa e non può fare di meglio che rivolgersi alla sposa del presidente Boegan, signora Velia. E' questa quindi che provvede ad avvisare quanti ritiene possano essere d'aiuto nella sciagura e primo A. Berani il quale d'immediato imprende ad organizzare i primi soccorsi mentre la notizia del disastro si sparge fulminea in città, gettando la costernazione in tutta la cittadinanza. Perviene pure in questo modo al col. Gariboldi (la lettera gli sarà recapitata ormai superata dagli avvenimenti 3 giorni dopo) ed a L. V. Bertarelli in quel momento a Trieste.

A Raspo nulla è cambiato. I superstiti dal Posto Alto stanno aspettando aiuto in snervante attesa dei soccorritori, ma convinti nel profondo dell'animo che forse nulla v'è più che possa essere salvato. La pioggia continua a cadere in minor copia, ma dagli impluvi dei Vena non cessa l'ininterrotto fluire di acque limacciose che l'enorme imbuto, bocca all'abisso, avidamente non si stanca di inghiottire.

Nella cavernetta che li protegge, bloccati dall'ancor formidabile cascata, ad oltre 300 m sotterra, sei uomini tagliati fuori dal mondo vivono ora per ora la loro tragedia. Non hanno nulla che li possa confortare: non voce che giunga dall'alto, non luce sufficiente che renda meno penoso l'ambiente. Solo qualche candela di vacillante fiamma alla quale accostano a turno le mani intirizzite dal freddo, ricavandone l'illusoria sensazione d'un breve calore. Redivo, preda di una febbre violenta, pallido ed estenuato è rimasto silenzioso. Malusà accusa forti dolori agli



La squadra di punta sulla via del ritorno, in attesa alla base dei pozzi. Da sinistra a destra: Battelini, Redivo, Malusà, Tevini, Cesca e Jenull.

arti inferiori e spesso soffre d'allucinazioni. Da innumeri ore l'orologio di Jenull s'è fermato e nozione del tempo perciò non esiste. Ne può sussistere speranza di resistere a lungo dato che l'acqua, oltre a tutto, li ha privati anche dei viveri di conforto.

Ma è solo e sempre la cascata che col suo eterno, ossessionante fragore dà loro l'esatta dimensione della realtà contingente ed è da lei, cieco strumento di indomabili forze naturali, che dipende se potranno - ma quando? - riprendere la

lunga strada della risalita.

Nel corso dell'attesa cui sono stati condannati sorge spontanea l'idea d'un voto alla Madonnina di Lipizza da sciogliere nel caso d'aver salva la vita: porteranno al piccolo santuario la candela d'estrema riserva che ciascuno porta ricucita nella casacca e davanti all'immagine benedetta verrà accesa in segno di grazia ricevuta. Assieme all'atto di fede forse inconsueto ai rudi esploratori d'abissi, si manifesta ed ingigantisce nei loro cuori un sentimento fatto di reazione al troppo accanirsi dell'avversa fortuna che presto si trasforma in fredda determinazione di tentare - malgrado tutto - l'uscita da quelle infernali strettoie. Ciò avviene quando la portata d'acqua diminuisce in quantità accettabile, tale da costituire sì un notevoie ostacolo ancora ma possibile, forse, da superare.

Presumibilmente sono le 22 del 25 agosto. La permanenza in grotta fino a quel momento è di 38 ore, delle quali 20, per lo meno, trascorse nel più completo

isolamento.

All'esterno già dalle 18.30 stanno giungendo soccorsi in numero rilevante. Non; mancano familiari degli esploratori che hanno raggiunto Raspo con mezzi propri; così pure L. V. Bertarelli proveniente da Trieste ed il col. I. Gariboldi nonchè vari soci della Commissione Grotte della S.A.G. come: Apollonio, Berani, Dessanti, Giasetti, Giaccioli, Gradenigo, Novelli, Purini ed il medico dott. Marco Rusca.

Di particolare rilievo una forte ed attrezzata squadra di speleologi dell'Associazione XXX Ottobre giunta su automezzo militare ed integrata da: Benedetti, Bosuttti, Comici, Cortese, Culot, Derosa, Furlani, Petech, Prez, Tarabocchia, Vucco. E' presente anche un piccolo ma efficientissimo nucleo dei vigili al fuoco di Trieste composto da Spessot, Swagel, Volk che arrivano su autocarro messo a

disposizione dalle Cooperative Operaie.

Nulla purtroppo di concreto ai fini del soccorso risulta fattibile data la penetrazione ancora cospicua di acque nell'abisso interno, per cui si pensa di aspettare l'alba del 26 agosto per un tentativo di maggiore consistenza e come tale più atto a garantire il successo all'azione programmata. Comunque nel corso di una puntata condotta più tardi fino all'orlo del gran salto di 130 da una squadra mista formata da vari elementi appartenenti ai due gruppi speleologici, una vaga fiammella viene notata in profondità e quindi si riaccende la speranza di ritrovare vivi almeno i due uomini del Posto Centrale: De Vecchi e Mahorsich.

Da lungo tempo, posta ai confini del concepibile, durava la loro notte sotto la problematica protezione del macigno che bombardato da massi trascinati dalla cascata, lento ma inesorabile stava slittando sulle loro teste minacciando di schiac-

ciarli. Nessuna alternativa era stata loro concessa - se non per fattori di spazio e tempo - all'infuori di una morte sotto la diabolica pressa o travolti dalla cascata cui la forza di gravitazione aveva proporzionata una terribile violenza...

Ma pur sentono qualcosa lassù, alla sommità del pozzo gigantesco; un rumore ben noto che supera, sebbene di poco, l'acqueo fragore ovunque imperante: qualcuno discende o forse tenta di farlo. Si tratta infatti di Emilio Comici della XXX Ottobre che cerca, animato da generoso impulso, di giungere fino a loro. Invano! Semiasfissiato dal liquido elemento che ancora zampilla in colonne da ogni dove, deve desistere dal tentativo e rimontare al punto di partenza, non senza aver lasciato cadere un sacco di viveri nel vuoto sperando che con un po' di fortuna ad essi possa pervenire. A questo punto al Posto Centrale malgrado la delusione provata si sa di non essere più soli ed isolati e si presenta, ormai vicina, un'alba alla lunga veglia nelle tenebre.

Battelini, Cesca, Jenull, Malusà, Redivo e Tevini stanno risalendo ignari che già l'opera di soccorso è da tempo iniziata. Il loro viaggio alla luce passerà alla storia della speleologia e non solo a questa, come qualcosa di talmente straordinario ed incomparabile da essere trasformato nel trascorrere degli anni in un concetto d'operazione speleologica di tinte quasi leggendarie. Su tutti si distacca la figura di Gianni Cesca, primo nell'affrontare situazioni di difficile impegno, onnipresente nei momenti più cruciali che caratterizzano il lungo calvario del ritorno. Di lui oggi ancora viene ricordata la prodezza d'aver bloccato la caduta dell'acqua col proprio corpo, seduto in una insellatura della finestra all'origine della cascata di 20 m dopo averla raggiunta sfidandone l'impetuosità senza l'ausilio della sicurezza e da qui, mentre ne tratteneva con le spalle munite di zaino il trabocco nel pozzo inferiore, aiutava i compagni a risalirlo azionando una corda. Al giungere ognuno d'essi alla meta, si spostava egli di lato dando scarico ad un laghetto che nel frattempo a tergo gli s'era formato.

La lenta risalita continua a lungo, essendone condizionato il ritmo dalla stanchezza di tutti indistintamente e dalle precarie condizioni di salute relative a Malusà e Redivo, origine di costante preoccupazione.

Al Posto Alto intanto, dopo il nobile tentativo di Comici, sono passate alcune ore d'attesa nel corso delle quali s'è provveduto sotto la guida di E. Boegan affiancato da L. V. Bertarelli ad una conveniente illuminazione degli ambienti ed alla messa a punto di tutti gli accorgimenti atti a favorire la discesa della squadra di primo ausilio, la cui punta è costituita da Severino Culot e Cesare Prez dell'Associazione XXX Ottobre, cui presteranno aiuto vari consoci della stessa integrati da membri della Commissione Grotte e dai tre vigili al fuoco. Tutti in perfetta comunione d'intenti, tesi all'unico fine di salvare i superstiti o di ricuperarne le salme.

Con decisione improvvisa e temerario coraggio i due animosi, senza neanche curarsi previamente sullo stato delle scale troppo duramente provate dall'alluvione per essere ritenute sicure, scendono; ma già a pochi metri più sotto vengono osteggiati nel loro intento da getti d'acqua provenienti da sconosciuti condotti interni. Dopo sforzi inauditi, superando gravi difficoltà, riescono a prendere con-

tatto di voce col Posto Centrale ed a pervenirvi ricevuti con manifestazioni di gioia e d'incondizionata gratitudine da De Vecchi e Mahorsich, per i quali la paurosa solitudine viene così a terminare. Permane però vivissima la preoccupazione per i compagni mancanti sulla cui sorte ben poche speranze possono sussistere ancora.

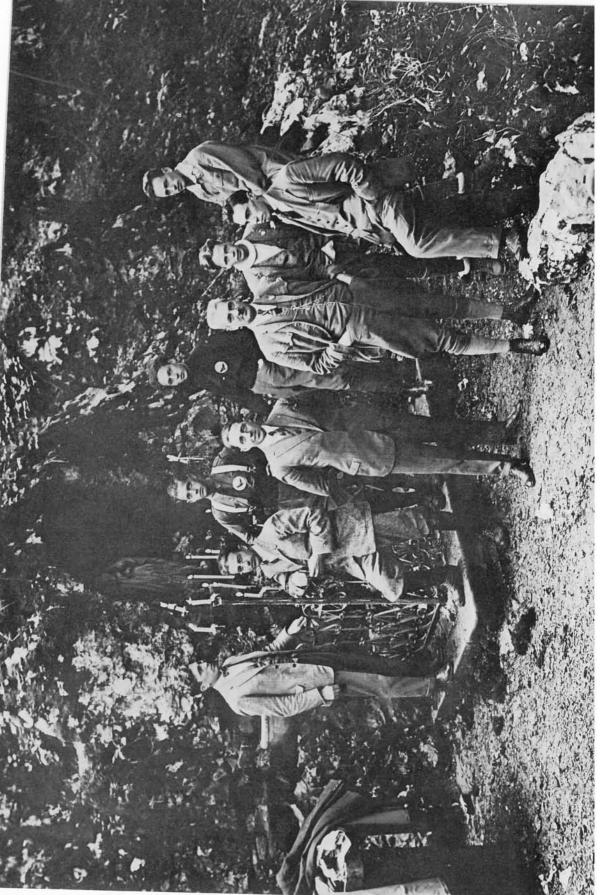
Mentre Culot e Prez sono in procinto di adottare una decisione concreta, nell'istante meno atteso si sentono lontane voci dal basso e qualche luce si percepisce al fondo della caduta di 65 m, unica distanza che ora divide i soccorritori dai redivivi. Con ugual prospettiva, solamente alla rovescia, contemplano questi ultimi la cupola d'ombra che li sovrasta; solo che quelle luci che Cesca e gli altri con lui vedono fluttuare in alto, asincrone nei movimenti, sfuggenti nel buio come fatue fiammelle e quelle voci che mille echi ripercuotono nell'abisso non più solitario, hanno il significato che la grande avventura sta per finire e che lassi valide amiche braccia sono preparate per aiutarli a vincere le ultime barriere che li dividono dalla luce del sole. Con rinnovata fede reiniziano allora l'ascesa pur col rimpianto per i due morti Bozich che da poco hanno sorpassati dopo averli contemplati con orrore nelle loro tormentate giaciture, addolorati altresì per non averli potuti - a causa dell'immensa stanchezza - trasportare con loro in superficie invece di lasciarli, obbligati da avverse circostanze, in provvisoria custodia dell'infausto ipogeo.

Alle 8 del 26 agosto dopo 48 ore di travagliata vita abissale, gli uomini della S.A.G. giunti finalmente al Posto Centrale entusiasticamente accolti da quelli della XXX Ottobre che abbracciano riconoscenti assieme a De Vecchi e Mahorsich, riprendono fiducia nella possibilità di sopravvivere.

Praticamente dallo scoccare della cinquantesima ora dall'esplorazione iniziata, escono uno dopo l'altro e trovano all'uscita del pozzo maggiore E. Boegan - era stato sempre presente alle operazioni di ricupero allo stesso posto ove aveva diretto quelle esplorative rischiando poi per lungo tempo la vita - da L. V. Bertarelli e dal col. Italo Gariboldi, attorniati dai validissimi soci della XXX Ottobre, da altri speleologi della S.A.G. fra i quali, figure di primo piano, Antonio Berani e Mariano Apollonio, nonchè dai valenti vigili al fuoco triestini.

Poco più tardi abbandonano la galleria d'accesso all'abisso ad incontrare i familiari in trepidante attesa all'esterno e ricevono le congratulazioni per lo scampato pericolo portate loro a nome del sindaco di Trieste sen. Pitacco, dall'assessore Gianfrè affiancato dal vice-segretario comunale dott. Petronio e caposezione dott. Zampieri.

Tutto è giunto dunque a buon fine. Vanno trasognati alla ricerca di pace e riposo verso il paese mentre il loro sguardo un po' smarrito si volge in ogni dove, sia verso un cielo più azzurro per la pioggia ormai terminata, sia verso l'anfiteatro montuoso dei Vena che, dominanti, Mont'Aquila e Sbeunizza sembrano coronare. Ma guardano forse con maggior fissità non esente da doloroso stupore i contadini che muti li contemplano al loro passaggio e non s'accorgono, se non per un lieve tepore che accarezza i loro corpi infreddoliti, d'un cambio avvenuto: è rispuntato il sole!



Componenti della Commissine Grotte alla Madonnina di Lipizza. Da sinistra a destra: Urbica, Cesca, Tevini, De Vecchi, Mahorsich, Boegan, Malusà, Redivo, Jenull. Mancano Battellini e Steffè.

Malgrado lo stato di gioia e l'euforia del momento per l'esito felice dell'operazione di soccorso, in un'atmosfera che non concede discriminazioni fra soccorritori e superstiti, c'è chi già pensa ai due poveri morti rimasti semisepolti in mezzo ad un groviglio di materiali e pietrame a 250 m di profondità. Il pensiero, dopo breve ora, si muta in azione quando M. Apollonio della S.A.G. e C. Prez della Associazione XXX Ottobre decidono di tentare l'estrazione delle salme. Scendono infatti; il primo fino al posto dove giacciono i Bozich, mentre il secondo si ferma alla base del pozzo di 130 m per aiutare il compagno a calarsi lungo i 65 m che mancano ancora per giungere ai corpi. Nessun altro ha voluto scendere ai livelli indicati, limitandosi così l'ausilio che vede impegnati gran parte degli uomini di Prez - assai affaticati - ed i 3 vigili al fuoco di Trieste, alle manovre delle funi di sicurezza condotte unicamente dal Posto Alto. Sono dunque solamente in due ad operare laggiù, dei quali il Prez stanco oltre ogni dire a cagione delle lunghe ore di veglia e fatica dovute alle ragioni già note, senza contare le due discese a poca distanza l'una dall'altra effettuate. Ed è anche questa una delle cause per cui il generoso disegno fallisce, ma non per questo è meno degno d'essere ricordato. Certamente è da questa circostanza che nasce e si matura il proposito d'una prossima collaborazione fra i due gruppi al fine di riportare alla luce le vittime della tragedia il più presto possibile. La XXX Ottobre però non sarà presente assieme all'Alpina quando poco dopo - il 30 agosto - solamente il Biagio Bozich potrà essere tolto dalla sua sotterranea tomba, portato all'esterno e consegnato alla desolata famiglia.18

Nella serata di mercoledì 26 agosto avviene la partenza a scaglioni di tutti i gruppi da Raspo. Per ultima la Commissione Grotte della S.A.G. su due automezzi militari messi a disposizione dal col. Gariboldi. Vanno e lasciano dietro alle loro spalle una comunità in gramaglie ed una grande impresa speleologica, la più eccezionale compiuta dall'uomo dagli albori della civiltà fino a quel momento. Partono ciò malgrado con profonda, accorata tristezza, ma con l'idea di ritornare lassù, quanto prima, per strappare all'amplesso geloso del baratro le spoglie mortali dei Bozich, secondo la promessa fatta ai loro familiari, che potranno così dare ai figli scomparsi una degna, cristiana sepoltura.

All'una di notte di giovedì 27 agosto 1925 col rientro delle squadre a Trieste ogni cosa è terminata, almeno per il momento, e la vicenda dell'Abisso Bertarelli, caratterizzata da un tutto grandioso ma funesto, forse di tanta risonanza immediata perchè luttuosa in modo inconsueto, qui si conclude.

LE POSTERIORI VICENDE

Dopo il funerale di Biagio Bozich avvenuto nella notte del 30 agosto, sui fatti di Raspo scese quel caratteristico silenzio proprio ad avvenimenti dolorosi che la mente respinge e che si preferiscono, spesso inconsciamente, dimenticare. Ciò non di meno la Società Alpina delle Giulie si sentì moralmente obbligata ad iniziare una raccolta di fondi per venire in ausilio dei genitori delle due vittime

e volle altresì ne fosse perpetuata la memoria con una lapide il cui testo venne dettato da Silvio Benco.19

Nel frattempo purtroppo, com'era inevitabile che accadesse, la stampa aveva avuta una parte notevole nel contesto di malintesi, risentimenti, polemiche con implicite ricerche di responsabilità che sorsero attorno al malaugurato incidente. Ne mancò chi come l'Urbica - accusato quasi d'aver sospinto uno dei Bozich nel pozzo di 130 m per potersi liberare da una presunta folle stretta dello sventurato giovane a lui avvinghiatosi perchè in procinto di precipitare - pensasse seriamente di querelare i giornali. Poi la notizia venne rettificata e la vertenza composta

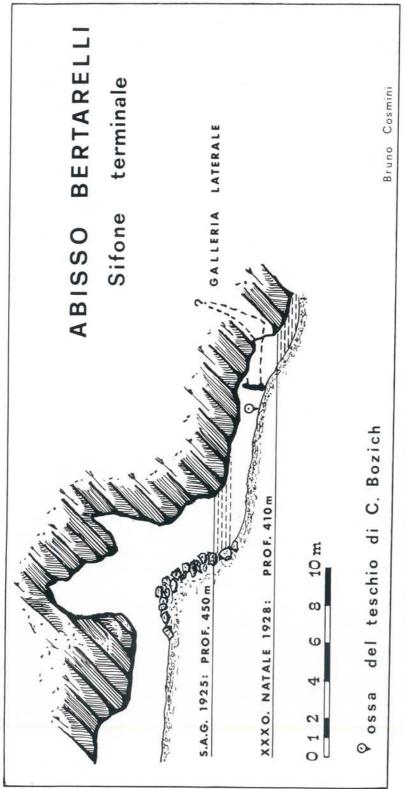
secondo giustizia e verità (cfr. nota n. 15).

La stessa Associazione XXX Ottobre dovette soffrire ingiustificatamente per errate o superficiali valutazioni periodistiche che indirettamente vennero ad aggravare le relazioni con la S.A.G. quando sembrava ormai che in gran parte i dissapori fra le due consorelle fossero stati dimenticati o quanto meno mitigati dagli avvenimenti (cfr. nota n. 18). Nè amarezze devono essere mancate in seno a quest'ultima, delle quali esiste qualche cenno in una lettera inviata da M. Apollonio al Berani il 2 settembre 1925 dove si può notare che qualcosa doveva pur essere accaduto però - non sussistono dubbi in proposito - senza maggiori conse-

guenze.20

Poi tutto tacque e sulla commovente vicenda scese a poco a poco un benefico silenzio rotto, nel divenire degli anni, solamente da qualche sporadica notizia relativa ad un passato sul quale era stato mantenuto un comprensibile riserbo. Si vede così un ritorno dell'Alpina delle Giulie a Raspo, nel Natale del 1926, per tentare ancora una volta il ricupero di Carlo Bozich. Nessuna traccia però di lui venne trovata.²¹ Abbandonata perciò l'idea di altre analoghe ricerche, la Commissione Grotte del Sodalizio mai più rivolgerà la sua attenzione all'Abisso Bertarelli, anche perchè declassato nel suo primato mondiale il 13 settembre 1926 da quello di Montenero d'Idria, esplorato dalla XXX Ottobre fino a 480 m d'ampiezza verticale e più tardi dall'inghiottitoio di Verco sulla Bainsizza, profondo 518 m, visitato dagli speleologi della S.A.G. il 9 settembre 1928 quando ormai il record di penetrazione in cavità naturali era passato alla Spluga della Preta con una profondità stabilita di 637 m durante il ciclo esplorativo condotto dal SUCAI di Verona e durato dal 10 al 20 settembre 1927.22

Com'era logico aspettarsi, la XXX Ottobre non volle nè potè dimenticare l'Abisso Bertarelli e nei giorni natalizi del 1928 - per l'ultima volta - ritornò a Raspo allo scopo anche di ricercare le ossa insepolte del Bozich. Potè finalmente scendere a suo agio fino al fondo di tutto il complesso ipogeo, eseguire alcuni rilievi relativi alle dimensioni dei pozzi interni ed alla pendenza della galleria ritenuta di minor entità rispetto a quel 10% calcolato dagli uomini della S.A.G. nel 1925. Sulle misurazioni effettuate (cfr. tabella comparativa) sembra di particolare interesse menzionare il fatto che in questa occasione si preferì ritornare ad una valutazione consimile ai dati precedentemente assegnati da Prez e Tarabocchia nell'esplorazione del settembre 1924, convalidati questi anche dall'Alpina nel novembre dello stesso anno (cfr. nota n. 7).



Il sifone terminale secondo rilievo speditivo del Cosmini disegnato nel 1928.

Gli esploratori Cosmini, Forreghez, Prez, Stoicovich e Valle riuscirono a penetrare, fra l'altro, una ventina di metri circa nel sifone terminale dato il basso livello delle acque ivi accumulate - ciò dovuto a causa di gelate invernali all'esterno - e qui reperire alcuni elementi ossei di Carlo Bozich che l'idrici impulsi avevano sospinto nel corso dei tre anni anteriori e depositati al fondo del laghetto rimasto poi asciutto. I pochi resti mortali vennero accumulati in una nicchia, la bocca di questa occlusa con pietre per difenderli in questo modo dalla violenza periodica del torrente sotterraneo: una tomba senza lacrime di madre e sulla quale mai fiore sarà deposto da mani pietose.

Qualche anno dopo in una spedizione del Dopolavoro Portuale, guidata da Ermanno Ferletti e portata a termine nei giorni 14, 15, 16 giugno 1931, l'Abisso Bertarelli venne riesplorato e ad esso attribuita una profondità massima di 400-410 m, analoga a quella calcolata dalla XXX Ottobre nel 1928. Particolare interessante è l'aver constatato il Ferletti che il tetto roccioso di copertura alla nicchia dove De Vecchi e Mahorsich avevano passate innumeri ore, non si trovava più all'altezza di un metro dalla base dell'anfratto come allora, bensì a circa 60 cm da questa. Era scivolato quindi nel corso di 6 anni verso il basso di 40 cm sotto il martellamento idrico di altre alluvioni che ebbero ad interessare la cavità. La comprova di queste - sempre secondo il Ferletti - risultò chiaramente dimostrata dal reperimento di alcune scale d'acciaio sepolte in materiali detritici sul fondo del duomo, asportate evidentemente dal sito ove si trovavano accumulate assieme ai morti nel 1925. Altro dettaglio di eccezionale importanza venne pure rilevato e cioè la sparizione di quasi tutte le chine detritiche e delle franosità che ovunque erano ubicate lungo i pozzi principali (cfr. anche nota n. 21).

L'ultima volta che piede italiano s'addentrò nel sotterraneo complesso, diventato meta ambita per le nuove generazioni di speleologi operanti nella regione in quei tempi, fu nel luglio del 1938 quando la Sezione Grotte del Dopolavoro Interaziendale Chimici sotto la guida di Bruno Corazza, ne toccò il fondo, giungendo praticamente al punto massimo cui era pervenuta la XXX Ottobre 10 anni prima. E' opinione di alcuni dei partecipanti a questa impresa esplorativa che la profondità totale dei pozzi non sia del tutto dissimile da quella comunicata dalla S.A.G. nel 1925. Sussiste in essi il dubbio però sul resto ed in particolare sulla pendenza data alla galleria interna. In concordanza con i gruppi sopra citati ritengono l'abisso profondo da 400 a 410 m.

Molti anni dovettero passare prima che del Bertarelli si riparlasse ancora. Solamente nel 1968 s'ebbe notizia che lo Speleo Club «Matica» di Lubiana stava eseguendo nella Žankana Jama - questo infatti oggi è il suo nome - ricognizioni culminate, l'anno successivo, con il completamento di rilievi planimetrici ed altimetrici di tutte le diramazioni dell'ipogeo al cui complesso sistema s'aggiunsero nuove gallerie reperite nel corso delle esplorazioni.

Non senza meraviglia la speleologia giuliana potè apprendere allora che i 450 m attribuiti dalla S.A.G. nel 1925 alla cavità, così come i 410 assegnati alla stessa dall'Associazione XXX Ottobre nel 1928 e più tardi, nel 1931 e 1938, dagli altri gruppi già nominati, s'era trasformata in 345 m nel cosiddetto «Sifone degli italiani» ed in 361 nella parte nuova scoperta dagli speleologi jugoslavi che ricevette il nome di «Sifone sloveno».

CONGEDO

Non senza perplessità ho accettato la richiesta formulatami dall'amico Dario Marini e da alcuni altri amici della Commissione Grotte E. Boegan di dare vita ad uno scritto che rievocasse - nel 50° anniversario - l'accaduto nell'Abisso Bertarelli. Perplessità la mia fatta d'insicurezza sulle reali possibilità di saper dire qualcosa di più sull'argomento, cui s'aggiunse la preoccupazione di non trovare il giusto cammino onde evitare il riaprirsi di vecchie ferite, frutto in verità di passati risentimenti sui quali da tempo il velo dell'oblio è disceso ad eliderne le asperità, ad attenuarne gli effetti, ma dei quali - come già dissi - ancora oggi, dopo mezzo secolo, qualche vaga rimembranza permane.

Al prendere ciò malgrado la penna in mano per fermare l'ora presente e procedere a ritroso negli anni non mi sono accorto con immediatezza che stavo anche riandando, senza saperlo, verso i momenti felici della giovinezza. Poi all'improvviso mi sono sentito avvolgere da un caldo flusso di rimembranze, l'eco delle quali, con tocco leggero, stava bussando alla soglia dell'anima mia. Ed è certamente in forza di questo richiamo al passato ch'è sorto in me lo stimolo a proseguire nella ricerca dei dati necessari acchè l'impegno assunto potesse essere nel migliore dei modi portato a compimento. Come in un sogno ho rivissuto già vissuti avvenimenti e mi sono trovato ancora vicino - come lo fui fino agli ultimi istanti della Sua esistenza - al mio amato Maestro E. Boegan, guida illuminata di molti sul cammino della speleologia; a tant'altri ancora ch'io, un ragazzo allora, ebbi la ventura di conoscere ed ai quali devo in massima parte l'impulso che tutt'ora mi trova sulla breccia a ritrasmettere ai giovani quell'entusiasmo ch'Essi hanno saputo donarmi.

Lentamente le immagini un po' sfocate perchè sovrapposte e cronologicamente confuse nella memoria, di alcuni uomini del «Bertarelli», sia della Società Alpina delle Giulie che dell'Associazione XXX Ottobre, con i quali, malgrado la differenza d'età, ebbi vincoli di sincera amicizia, le loro voci, i loro modi d'essere e d'agire, mi sono tornati nitidi nella mente. Di questi viventi certuni ed altri scomparsi purtroppo non sempre dopo una vita intessuta di un minimo di felicità o portata avanti senza tanto dolore e sacrificio o avvelenata spesso dalla solitudine cui furono destinati.

In Loro omaggio ho scritto e sento d'averlo fatto nel ricordo e per i ricordi. M'è lecito quindi sperare che forse solamente per questo i possibili, inevitabili errori mi saranno perdonati. Anche perchè nulla all'infuori di purezza d'intenti, ossequio assoluto alla verità - pur cruda talvolta - ed incondizionata ammirazione

per tutti i protagonisti della vicenda c'è stato che guidasse la mia mano un po' stanca nella non lieve fatica intrapresa ed ormai giunta al suo termine.

Al momento di congedarmi mi sia concesso ringraziare tutti coloro che in vari modi vollero aiutarmi, vuoi in veste d'amici prodighi nell'incitamento, vuoi come collaboratori impegnati nel reperire dati e notizie ch'io reputo essere stati imprescindibili ai fini d'uniformare il tutto ad una attendibilità comprovata. Fra questi:

Il dott. Ado Steffè che oltre aver scritto dopo cinquant'anni la parte più drammatica ed inedita sui tragici momenti vissuti al Posto Alto, ha saputo evitarmi inesattezze o dimenticanze sicuramente dannose o addirittura pregiudiziali ad una coerente e veridica esposizione dei fatti;

Il signor Bruno Cosmini per la relazione verbale sull'esplorazione condotta dalla XXX Ottobre nel 1928 e per l'originale rilievo, mai prima pubblicato, del sifone terminale dell'abisso, oltre il punto raggiunto dalla S.A.G. nel 1925;

Il dott. Dario Favretto attuale Presidente del Gruppo Grotte dell'Associazione stessa, che dopo una diligente ricerca d'archivio potè fornirmi copia della delibera adottata nella seduta straordinaria del 28 agosto 1925, a mio avviso di grande valore sul piano umano e che oggi dà soluzione a vari interrogativi da sempre esistiti;

Il signor Ermanno Ferletti per i dati comunicatimi sulla ricognizione portata a termine nel «Bertarelli» dal Dopolavoro Portuale nel giugno del 1931 e parimenti il signor Giordano Predonzan al quale sono debitore delle notizie inerenti a quella del Dopolavoro Interaziendale Chimici nel luglio 1938.

Non dimentico Pino Guidi per le meticolose ricerche bibliografiche effettuate a mio favore che, oltre a tutto, mi hanno permesso di ampliare in determinate direzioni l'orizzonte talora limitato dalla carenza d'informazione - troppi anni sono stato lontano dalla Patria - su situazioni attuali della speleologia italiana o straniera e

Dario Marini per la fiducia di cui volle onorarmi. A lui spetta il maggior merito - dato l'impegno tenace quale promotore convinto sulla necessità della presente rievocazione - se questa, malgrado multiformi vacillazioni a me dovute, ha potuto essere ultimata.

Per finire tutta la mia gratitudine per avermi permesso di consultare preziosi documenti d'archivio - delicati taluni - al vecchio amico di ogni tempo Carlo Finocchiaro col quale, m'è caro il ricordarlo, «grottisti liberi» per l'ultima volta, portammo a termine, quarant'anni or sono, una modesta campagna speleologica nell'Istria centrale per compartire poi ansie e pericoli in tante grotte ed abissi della nostra regione, laggiù dove, spezzato spesso con le mani imbrattate di fango, abbiamo diviso il buon pane antico, umili ma fiduciosi nel futuro in momenti quando l'attuale situazione di prestigio cui è giunta la speleologia nel Friuli-Venezia Giulia e nel mondo, poteva sembrare solamente un irraggiungibile sogno.

Trieste, 2 ottobre 1974.

Cronistoria delle visite all'Abisso Bertarelli e tabella comparativa delle profondità riscontrate

							Ų.								
N O 1		1ª ricognizione: esiste un rilievo	1* ricognizione:	1ª esplorazione: Prez-Tarabocchia	2ª esplorazione: relazione del Mecraus	1ª esplorazione (fino alla III frana): rilievo	2º esplorazione: rilievo Battelini dalla III frana	Tentato ricupero salme fatto da Apollonio e Prez	Ricupero salma Biagio Bozich	Tentato ricupero salma Carlo Bozich	Ritrovamento elementi ossei Carlo Bozich	Profondità stimata	Profondità stimata	Profondità massima al «Sifone italiano»	Profondità massima al «Sifone sloveno» (esiste rilievo)
PROFONDITÀ 3JATOT		Ţ	I	I	1	381	450	Į.	1	Ţ	410	410	410	345	361
PROF GALLE-		J	1	1	1	36	105	1	1	1	84	1	1	(39	
PROFONDITÀ PARZIALE		09	62	192	307	345	345	255	255	277	326	1	1	306	
	9°	J	1	1	1	1	1	1	1	Î	17	1	1	1	
	&	1	1	1	1	11	11	1	Ĺ	Ĩ	***	-1	1	7	+
-	7°	1	1	1	1	27	27	1	1	1	10	I	Î	Π	
Z	.9	1	1	1	20*	10*	10	1	I	I	15	Ī	1	15	
Z	5°	1	1	1	15	20	20	L	1	1	12	1	ţ	10	
0	%		1	1	12	22	22	1	1	22	10	1	1	∞	
△	3°	1	1	1	89	65	65	65	65	65	89	I	1	65	
	2°	1	1	130	130	130	130	130	130	130	127	1	1	124	
	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	1	1	ç	P
PROF. GALIE.		50	52	52	52	50	50	50	50	50	49	1	1	49	
.m.l.a ATOUQ		069	269	269	269	969	695	569	569	569	269	Î	Ĭ	229	
DATA		16-4-1922	19-7-1924	7-9-1924	21-9-1924	3-10-1924	24-8-1925	26-8-1925	30-8-1925	24-12-1926	24-12-1928	16-7-1931	10-7-1938	3-10-1968	30-4-1969
SOCIETÀ		S.A. G.	XXX Ott.	XXX Ott.	XXX Ott.	S. A. G.	S. A. G.	S. A. G. e XXX Ott.	S. A. G.	S. A. G.	XXX Ott.	D.P.	D. I. C.	Speleo Club	«Manca» Lubiana

^{*} Confrontare nota n. 7.

^{**} Confrontare nel testo «Le posteriori vicende» in relazione alle nuove misurazioni effettuate dall'Associazione XXX Ottobre nella spedizione di ricerca della salma di C. Bozich.

NOTE

¹ Quale fosse lo spirito degli appartenenti alla Commissione Grotte a quei tempi lo dimostra il capitolo finale del lavoro intitolato «Dal Bus de la Lum all'Abisso Bertarelli» (Alpi Giulie, luglio-dicembre 1925) ad opera di A. Berani, che crediamo opportuno riprodurre integralmente quale realtà diventata motrice suprema di tutto quanto allora venne intentato:

«L'ardire e la tecnica speleologica italiana, molto contestate, sebbene sempre in testa a tutte le altre nazioni nelle esplorazioni sotterranee, s'affermano nuovamente di fronte a tutti, superando con abilità e sicurezza l'abisso più profondo della terra.

La capacità e la preparazione tecnica ci venivano contestate; si tentava di negarci anche il possesso delle grotte più profonde conosciute: Grotta di Trebiciano e Abisso dei Serpenti.

Circolavano notizie di nuove scoperte d'abissi superanti in profondità quelli del nostro Carso. Così ad esempio, la «Chorum Martin» in Francia dovrebbe essere profonda per lo meno 510 metri, dei quali però solo 270 già esplorati mediante uno... scandaglio.

Si diceva che in Austria tedesca, compagnie intere di soldati lavorassero al trasporto di materiali necessari all'esplorazione di favolose profondità sotterranee. Sembrava che i 329 metri di Trebiciano ed i 304 dell'Abisso dei Serpenti fossero realmente superati.

Nel 1916 G. Lachner di Wiener Neustdat, esplorava l'Abisso Sarkotich che si apre a quota + 910 s.m. sul versante del Lovcen, presso Niegus e precisamente vicino la strada Cattaro-Cettigne. L'abisso scende con cinque gallerie inclinate fino alla quota + 570 s.m. e misura quindi una profondità totale di 340 metri.

Per il fatto però che l'entrata principale dell'abisso si apre a 30 metri sotto la bocca di un pozzo comunicante coll'esterno, rimaneva da stabilire se la reale profondità sia 310 oppure 340 metri.

A questo punto vennero effettuate le esplorazioni dell'Abisso Bertarelli che troncarono ogni discussione e si potè, con sicurezza, affermare che l'abisso più profondo conosciuto si trova in terra italiana».

² Sulle stesso piano bisogna situare l'Associazione XXX Ottobre che fondata a Trieste nel 1918 a scopi sportivi quali podismo, escursionismo, ciclismo e atletica diede altresì notevolissimo impulso alle ricerche speleologiche sia sul Carso triestino che in zone molto più Iontane. Sul nostro territorio, in breve tempo, esplorò una cinquantina fra grotte e abissi. Ricordiamo qui, fra l'altro, 2 discese nell'Abisso dei Serpenti nei mesi d'aprile del 1922 e 1924 ed il tentativo di ricercare un passaggio alto sopra il sifone della caverna Marchesetti a San Canziano dove, cadendo da un'altezza di quasi 90 metri, Federico Prez perse la vita.

Altre località più appartate vennero studiate nel Tarnovano, a Dignano, sul Cansiglio, in Ciceria e fu in quest'ultima, nel corso di campagne esplorative effettuate a Jelovizze, Danne, Vodizze, Mune Grande, che venne ubicata la Grotta della Marna già conosciuta nel 1922 dalla S.A.G.

Benchè con mete diverse pure il Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano - fondato in Udine nel 1898 - si deve inserire in tale contesto d'iniziative tendenti alla riaffermazione della scuola italiana nel più vasto campo della geologia in questo caso integrata ad unico fine dalle discipline speleologiche a quei tempi ancora non chiaramente definite. I fondatori del Sodalizio, per lo più studiosi già affermati o giovani di sicuro avvenire, presero l'iniziativa di studiare buona parte dell'arco alpino orientale, ottenendo eccellenti risultati dal punto di vista geologico, ma nello stesso tempo ubicando anche fenomeni carsici come ad esempio quelli del Canin e non ultimi altri importantissimi sul Cansiglio. Qui il prof. Marson, nel 1902, conobbe il «Bus de la Lum» al quale, dopo avervi calato uno scandaglio, attribuì una profondità di metri 460.

³ Riteniamo che prima di prendere la decisione d'esplorare il «Bus de la Lum», la Commissione Grotte della S.A.G. avrebbe dovuto cautelarsi in relazione alle misurazioni fatte dal prof. Marson con più approfondite indagini e con nuovi scandagli e non accettare «sic et simpliciter» dati che notoriamente se ricavati con questo sistema oppure con lancio di pietre, si rivelano di comprovata fallacia nella maggior parte dei casi.

Si sarebbe così potuto evitare - per responsabilità in proprio acquisite - una situazione piuttosto penosa originatasi, dopo la riconquista del primato di profondità, quando il T.C.I. diede alle stampe sulla Rivista «Le Vie d'Italia» una vignetta satirica permeata sì da fine umorismo, ma nella quale si credette di ravvisare un'offesa fatta all'Estinto prof. Marson (era morto lo stesso giorno in cui scoppiò la I Guerra Mondiale).

E' degno di nota però menzionare il fatto che sulla Rivista in questione (marzo 1926) assieme alla vignetta incriminata, apparve anche la commemorazione del Defunto Bertarelli, tant'è vero che in un articolo uscito nel «Gazzettino di Venezia» del 18 maggio dello stesso anno a firma dell'ing. Luigi Marson, nella parte finale così concludendo egli si esprime:

«... Avremmo fatto tacere questo nostro giusto risentimento e ci saremmo chinati dinnanzi alla maestà della Morte, ma non possiamo lasciar passare in silenzio che Sergio Gradenigo e una Rivista a grande tiratura come quella del T.C.I., mentre giustamente onorano l'estinto Direttore, diffondano apprezzamenti che suonano aperta offesa ad un Estinto, degno del massimo rispetto.

E formuliamo il voto che nella prossima pubblicazione annunciata dell'opera del compianto Bertarelli (duemila grotte) che avverrà a cura del suo collaboratore il cav. Eugenio Boegan, non solo tale vignetta non venga pubblicata, ma si trovi posto per una doverosa parola di riconoscimento dell'opera di pioniere, degna di essere ricordata, oggi specialmente, che la probità degli intenti e la tenacia dei propositi sono più che mai guida alla nuova risorta Italia».

Inutile aggiungere che sul «2000 Grotte» la vignetta non apparve, però ci piace pensare che, se in vita, il prof. Marson stesso sarebbe stato il primo a ridere di tutto cuore, accettando nella sua vera dimensione l'umoristica trovata.

⁴ Che fosse stato ufficialmente esteso invito alla S.A.G. per l'esplorazione, anche se la lettera relativa non s'è potuta reperire, si può desumere dalla risposta indirizzata il 19 settembre 1924 al Signor Cesare Prez, Presidente della sezione Grotte della XXX Ottobre, del tenore seguente:

«La sottofirmata è spiacentissima doverLe comunicare che nella sua seduta, tenuta ieri sera 18 corrente, ha deliberato di non partecipare all'esplorazione della grotta presso Raspo e ciò per evitare ulteriori malintesi.

Coll'augurio che l'Associazione XXX Ottobre compia, con tutta tranquillità e senza gare di sorta, la bella ed ardua impresa, si professa con i migliori ossequi e cordiali saluti. F.to: Boegan - Berani».

Altra prova è data da uno scritto inviato da A. Berani a L.V. Bertarelli del quale pubblichiamo una parte stralciata dal testo che dice:

«... Un gruppo di giovani dell'Ass. XXX Ottobre, che si occupano di speleologia, hanno esplorato, dicono, fino a 310 m un inghiottitoio presso Raspo (Istria alta). Quest'inghiottitoio lo conoscevamo già dal 1922 sotto il nome di Grotta della Marna, ma non era, come non è, pare ancora oggi, del tutto esplorato.

Si avrebbe dovuto partecipare anche noi, ufficialmente alla esplorazione...».

⁵ La Commissione Grotte era talmente certa sull'accoglimento della proposta partecipazione che - sempre per iniziativa del Berani - venne informato L.V. Bertarelli, in data 24 ottobre 1924, preavvisandolo ch'egli avrebbe incontrato a Raspo assieme ai giovani della S.A.G., alcuni elementi della XXX Ottobre, invitati anche per consiglio del colonnello Italo Gariboldi. L'iniziativa com'è noto non ebbe esito felice, posto che nel frattempo era giunta la risposta di Cesare Prez che respingeva l'invito. La lettera che porta la data del 31-10-1924 era stata compilata parola per parola sulla falsariga di quella inviata dalla S.A.G. alla XXX Ottobre il 19 settembre 1924 (cfr. nota n. 4).

A nostro avviso tutta la questione si trovò così spostata dal piano pratico a quello emotivo, con le implicite conseguenze da attendersi in questi casi.

⁶ Proprio quando queste note si stavano stilando, nel luglio del 1974, il noto giornalista si è spento 50 anni dopo aver scritto i servizi del 1924 relativi alla Grotta della Marna nel corso dell'esplorazione condotta fino ai 381 metri di profondità.

Questo stesso concetto venne anche ribadito in una comunicazione inviata al Bertarelli

il 7 novembre 1924 dallo stesso A. Berani, che così si esprime:

- «... Accludo copia del completo rilievo dell'Abisso Bertarelli. Come vedrà, la profondità totale è di 381 metri e non 365 come al primo momento si è creduto e ciò si deve al fatto che tutte le scale sono state calcolate a 20 m mentre ne avevamo poste in opera due da 25 e due da 23 m. Con qualche rettifica anche la misura indicata dalla XXX Ottobre con metri 307 doppiamente controllata, corrisponderebbe perfettamente al nostro rilievo...».
- 8 Sussisteva la speranza di poter trovare un'intercomunicazione fra Raspo e la sorgente temporanea Zopat di notevolissima portata in periodo d'attività che sgorgava sotto la linea ferroviaria Pinguente-Rozzo, a quota 220-230 s.l.m., da una parete a strapiombo attraverso un foro presumibilmente accessibile ad una persona.

La profondità totale dell'Abisso Bertarelli nel caso favorevole di quanto ipotizzato avrebbe potuto raggiungere così 480 metri in luogo dei 381 toccati nel 1924.

⁹ Al fine di rendere chiaramente comprensibili i fatti sorti nel corso delle reciproche prese di posizione fra le due Società riteniamo utile - pur senza commenti - sotto un profilo storico, pubblicare il carteggio allora intercorso.

Trieste, 17 dicembre 1924

Spett. Soc. Alpina delle Giulie «Commissione Grotte»

La Sezione grotte della sottoscritta Associazione, prendendo a norma quanto pubblicato sul giornale il Piccolo d.d. 13 corr., chiede a codesta Società il permesso di poter visitare nei giorni 25 e 26 corrente l'Abisso Bertarelli.

Fiduciosa che il permesso di discesa verrà favorevolmente accolto ringraziamo antecipatamente. Per Ass. XXX Ottobre f.to E. Comici.

Trieste, 23 dicembre 1924

Spett. Asosciazione XXX Ottobre (Sezione Grotte)

A riscontro della pregiata lettera, di data 17 corrente, di codesta Società, la scrivente si pregia informare che essendo tutt'ora occupata per il completamento dell'esplorazione dell'Abisso Bertarelli, ove appunto ne prese in affitto i relativi fondi, è spiacente concedere alcun permesso finchè i lavori di investigazione sono in corso. Sarà ben lieta rilasciare il chiesto permesso appena saranno ultimati i lavori sopraccennati. Con osservanza f.to E. Boegan.

Trieste, 1 gennaio 1925 (una nota a mano dice: ricevuta 12-1-25). Spett. Società Alpina delle Giulie

In possesso della preg. lettera di Codesta Spettabile Società del 23 dicembre u.s., la scrivente non può nascondere la sua dolorosa meraviglia nel vedersi negare il chiesto permesso di accedere all'Abisso Bertarelli fino a che codesta Spett. Società non avrà ultimato da sola i lavori d'investigazione.

L'infrascritta nel presentare la domanda del 1º dicembre u.s. aveva fatto affidamento sulla promessa pubblicata sulla stampa locale che codesta Società non avrebbe negato il permesso d'entrata alla grotta suaccennata anche alle altre consorelle che avessero il desiderio di collaborare alle investigazioni.

Non vorrebbe la scrivente che il negato permesso fosse occasionato da un malinteso. Com'è generalmente noto e come fu sempre da codesta Spett. Società riconosciuto, le prime scoperte ed investigazioni del menzionato abisso sono opera di quest'Associazione XXX Ottobre. Ed infatti il giorno 7 settembre u.s. la Sezione grotte di questa Associazione, nell'esplorare la grotta di Raspo (che come consta era ritenuta profonda soltanto 62 metri) trovò un nuovo pozzo sconosciuto, nel quale, con i mezzi allora a disposizione, potè scendere fino alla profondità di 190 metri. Essendo intenzionata di fare ulteriori sondaggi, la scrivente si rivolse a mezzo del Sig. Prez, alla cortesia mai negata di codesta Spett. Società per ottenere il prestito di attrezzi d'esplorazione dei quali Essa è ben fornita. Codesta Spett. Società non appose un rifiuto alla richiesta. Senonchè, malauguratamente e contrariamente alle intenzioni, l'esplorazione fatta dalla scrivente fu portata a notizia del pubblico dalla stampa locale, non intendendo minimamente con ciò menomare l'estimazione delle società consorelle.

Contrariamente alla prassi tradizionale di codesta Spett. Società la scrivente in data 19 settembre riceveva una sua lettera con la quale veniva negata la collaborazione nell'esplorazione della grotta e quindi anche il prestito degli attrezzi, e ciò per evitare ulteriori «malintesi». Pur senza l'ambito aiuto di codesta Spett. Società, quest'Associazione XXX Ottobre il giorno 21 settembre 1924 continuò da sola l'esplorazione dell'abisso raggiungendo la quota di 307 metri.

Il giorno 30 ottobre u.s. l'infrascritta ricevette da codesta Spettabile Società un gentile invito di partecipare con una propria rappresentanza di 3 membri alla visita della già detta grotta che la Sua Commissione Grotte avrebbe intrapreso la domenica prossima. L'Associazione XXX Ottobre non fu in grado di parteciparvi. Ed il malinteso continuò.

Considerati i rapporti di colleganza o meglio di fraternità sempre intercorsi fra l'Associazione XXX Ottobre e la benemerita S.A.G. e considerato il vantaggio che potrebbe derivare alla generale conoscenza del sottosuolo carsico da una cordiale collaborazione fra le due società consorelle, si ritiene opportuno che il malaugurato equivoco, il quale venne a turbare lievemente i rapporti amichevoli nostri, sia completamente dissipato.

Pertanto non dubita l'infrascritta che codesta Spett. Società, riprendendo in esame la domanda di questa parte, vorrà senz'altro aderire acchè la XXX Ottobre possa cooperare efficacemente con Lei nelle investigazioni dell'Abisso Bertarelli concedendole il permesso di accesso

alla grotta.

Confida la scrivente che tale permesso, se anche logicamente venisse negato alle altre Società, non vorrà essere rifiutato alla XXX Ottobre, avuto riguardo alla prima e non facile opera d'investigazione da questa compiuta per la scoperta dell'abisso.

Certa del favore esterna l'espressione della più alta stima e considerazione e si segna con i migliori ossequi. Il presidente Grusovin Luigi.

Trieste, 19 genaio 1925

Spett. Associazione XXX Ottobre

In possesso della pregiata Vostra dd. 1-1-25 pervenutaci in questi giorni con rilevante ritardo, Vi prego di volerci scusare se rimandiamo la risposta ancora per qualche giorno.

Non essendo io infatti completamente informato della questione, vorrei attingere prima le informazioni necessarie dai colleghi di direzione, il che farò nella prossima seduta direzionale.

Voglio intanto assicurarVi essere pure nostro desiderio che gli ottimi rapporti finora corsi fra le nostre due associazioni si mantengano anche per l'avvenire, per cui ben volentieri da parte nostra ci adopreremo ad eliminare ogni possibile ragione di malintesi.

Vi prego intanto di gradire l'espressione della mia stima ed i miei distinti saluti. Avv. Carlo Chersich - Presidente della S.A.G.

Trieste, 2 febbraio 1925

Onorevole Associazione XXX Ottobre

In possesso della gradita lettera dd. 1-1-1925 di codesta On. Associazione, lo scrivente deve purtroppo ammettere che vi sono stati malintesi fra le due società consorelle dovuti indubbiamente al lodevole spirito d'emulazione che regna fra i soci di codesta On. Associazione e fra i membri della Commissione Grotte di questa Società Alpina delle Giulie.

Ed è appunto per dissipare questi malumori e malintesi che la Direzione firmata con riguardo alla imminente organizzazione, per parte della Commissione Grotte dell'Alpina, di una spedizione scientifica all'Abisso Bertarelli, ha incaricato detta Commissione di mettersi in contatto con cod. Spett. Associazione per una eventuale collaborazione, che sarà come sempre in passato, anche questa volta, graditissima.

Per le modalità e la data di questa impresa l'On. Associazione XXX Ottobre vorrà cortesemente mettersi pertanto d'accordo, in via breve, con i membri della nostra Commissione Grotte.

Si coglie l'occasione per esprimere a codesta On. Associazione i sensi della massima stima. F.to Carlo Chersich - Presidente S.A.G.

¹⁰ Il maltempo infatti interessò poco dopo gran parte delle regioni jugoslave fino ai confini di queste con Polonia, Ungheria, Romania ed oltre. Il 27 agosto, all'essere ripristinate le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, Belgrado comunicava i primi dati relativi alla Vojvodina dove le devastazioni erano state terribili: raccolti distrutti - campanili di molte chiese crollati - molte persone ferite dalla grandine - grandinate di mezzo metro d'altezza - bestiame massacrato - 2 morti col cranio perforato da chicchi di dimensione paragonabile a uova di gallina. Nella zona funestata dall'uragano si lamentano 2000 case danneggiate, 180 persone ferite leggermente, altre 80 gravemente, 12 i morti, 16 moribondi, danni per 2 miliardi di dinari.

Nello stesso giorno (27 agosto) Zurigo trasmetteva notizia di disastrose alluvioni avvenute anche nel Giappone con: ponti danneggiati - strade sott'acqua - un terzo della città di Tokio

allagato - 26 morti - 40.000 case parzialmente distrutte.

Nella Venezia Giulia altra situazione drammatica ebbe luogo nell'interno delle Grotte di Postumia all'alba del 25 agosto. Una squadra di minatori impegnata nei lavori all'Abisso della Piuca al transitare su di una barca lungo il fiume omonimo, per l'improvviso ingrossarsi di questo (due metri sopra il livello normale), fece naufragio e quattro uomini sparirono travolti dalla corrente molto impetuosa resa tale dai furiosi acquazzoni della notte. Per fortuna, già in procinto d'annegare, si trovarono ad un tratto proiettati su di un banco di sabbia da dove, dopo parecchie ore, vennero tratti in salvo su di una barca insommergibile, dalla celebre guida Vilhar, impiegato da oltre 40 anni presso l'amministrazione Grotte.

Mentre queste erano le drammatiche realtà in corso a Raspo e nelle Grotte di Postumia, probabilmente il sommergibile «Veniero» che come fu detto era partito per le manovre della nostra flotta da guerra verso Gibilterra il 24 agosto, già era scomparso in mare. Con lui il suo comandante Paolo Vandone, 4 ufficiali e l'equipaggio comprendente 35 uomini fra sottufficiali e

marinai.

Nel tempo che gli esploratori del Bertarelli erano isolati nell'abisso, forse senza speranza e forse credendo in una morte inevitabile, altri esseri umani bloccati in una bara d'acciaio sui fondali d'abissi marini al largo della Sicilia, stavano agonizzando e, pregando Iddio, invocavano una morte il più rapida possibile.

Il 3 settembre 1925 la speranza di recuperare il «Veniero» inabissato a 90 metri di pro-

fondità, veniva abbandonata ed i suoi occupanti dati per dispersi in mare.

11 E' evidente che per le condizioni atmosferiche così repentinamente mutate una lettura fatta su barometro aneroide non poteva essere presa in considerazione. Non sappiamo se esso fu ridotto a zero al livello del mare oppure regolato su di una quota trigonometrica nota nei pressi del villaggio di Raspo. Comunque, sia in un caso che nell'altro, il passaggio del ciclone, stando ai dati meteorologici del 25 agosto - quelli del 24 non abbiamo potuto cercarli - venne a determinare una caduta di pressione tale da invalidare qualsiasi dato ricavato con impiego strumentale di questo tipo.

12 E' nostra opinione personale che al di là di ogni ragionevole dubbio quest'ordine deve aver lasciati perplessi a «posteriori» tutti i conoscitori dell'abisso del quale, per essere stato eseguito fino alla III frana nel novembre 1974 un accurato rilievo, si conoscevano perfettamente i punti più pericolosi, dati sia da strozzature che da meandriformi pozzi-cunicoli ubicati alla base dei grancii salti dai quali la parte verticale della cavità è costituita. Lo stesso E. Boegan deve aver dubitato, e per lungo tempo, non della giustezza dell'ordine di ritirata ma probabilmente di non aver saputo trasmetterlo con sufficiente chiarezza o quanto meno in forma tale da renderlo facilmente comprensibile. La comprova che qualcosa di oggi non chiaramente definibile gli avesse procurato amarezza ed interrogativi forse tormentosi è data da una lettera a Lui indirizzata da L.V. Bertarelli e pubblicata sul «Piccolo» di Trieste del 30 agosto 1925 che ci sembra indispensabile riprodurre nella sua parte più significativa:

«... Caro Boegan. Passata la burrasca, di cui è rimasto purtroppo un naufragio, ma così minore di quello che poteva accadere, di indurci quasi, egoisticamente, a considerarlo come un caso doloroso ma secondario, le esprimo la mia ammirazione pel modo con cui si è svolto tutto quanto durante il pericolo. Lei si è comportato da uomo fortissimo, ha con energia impartito un espresso ordine di ritorno senza titubare un istante, ordine dal quale dipese, per consesso generale il salvamento di tutti, ha corso il pericolo gravissimo personale con stoica tranquillità, come anche il signor Urbica e appena superata la sua situazione si è adoperato con chiarezza e prontezza di direttive a fare tutto ciò che era possibile per il salvataggio. Bravo Boegan, la gratitudine di tutti sarà sentita nella dovuta grande misura e questo Le darà la coscienza di essere stato un presidente di commissione non impari in frangente in cui sarebbe pure stato tanto facile perdere il controllo di sè...».

Questa lettera non fornisce però limiti esatti capaci di spiegare il perchè l'ordine dato doveva considerarsi giusto; nè dice che 3 furono i colloqui telefonici e di questi solamente il terzo determinante ai fini di una ritirata «perentoriamente ordinata». E' bene si sappia invece che nei trenta minuti intercorsi fra le 23.30, ora nella quale la nuova vittoria ottenuta veniva comunicata dagli uomini di punta e la mezzanotte del 24 agosto, momento della grande ondata nell'abisso, si svolsero le comunicazioni telefoniche con un ritmo incalzante senz'altro ma, riteniamo, razionalmente meditato e quanto mai proprio alla situazione contingente.

Quando Steffè mette in guardia il Posto Alto col primo avviso di maltempo ormai prossimo, E. Boegan comunica al basso solamente che il cielo è coperto ma non piove. Così - con certezza - per non allarmare d'improvviso ed eccessivamente gli esploratori.

Al secondo avviso, sempre lanciato da Steffè che una pioggia intensa sta cadendo su Raspo e dintorni, sul filo telefonico corre l'annuncio: «sta piovendo dirottamente» e si consiglia il ritorno.

Viene a crearsi in questo modo una psicosi che a proposito s'è voluto far inserire al centro fra uno stato di preallarme ed un pericolo più o meno imminente. E finalmente quando i primi rigagnoli stanno già entrando nella galleria alta, parte l'ordine relativo alla «ritirata immediata». Malgrado ciò, come si vedrà più avanti nel testo, questa ingiunzione ebbe a provocare reazioni assai diverse in cadauno dei componenti la pattuglia avanzata. Sembra comunque indiscutibile che qualsiasi diversa forma di sequenza che fosse stata adottata in funzione della decisione da prendere, sarebbe stata erronea e fatale, irrazionale e contraria alla logica nonchè carente del crisma di una serena valutazione psicologica applicata agli uomini e posta in relazione ai fatti.

Ad E. Boegan errori di questo tipo non sono imputabili!

¹³ Ado Steffè, modesto come sempre, non ha voluto inserire nella sua relazione quanto il Boegan gli aveva espresso nel momento d'uscire dal «Bertarelli» dopo le note 7 ore passate al Posto Alto (il più pericoloso di tutto l'abisso in quelle circostanze). In realtà il Presidente asserì in modo inequivocabile che senza quella poca luce - pur permetteva d'intravvedere qualche dettaglio - gli occupanti il ripiano non avrebbero potuto evitare il peggio.

¹⁴ Martedì 25 agosto 1925, ore 7 Ill. Sig. Col. Gariboldi

A mezzanotte la squadra di punta raggiunse i 450 m di profondità, e già si accingeva al ritorno. Io a mezzo telefono informai di un prossimo temporale e di uscire tosto, abbandonando attrezzi e materiali quando alle 0.20 improvvisamente l'intero primo riviano venne invaso da una gran massa d'acqua. Ognuno procurò arrampicarsi sulle pareti. Verso l'una l'acqua decresceva e con mezzo telefonico seppi che tutti erano salvi. Sembra che la squadra di punta - verso le 2-sia già ritornata al fondo dei pozzi. In questo momento, causa nubifragi che si scatenavano all'esterno, le acque che precipitavano nella grotta con enormi cascate, travolsero tutti, interrompendo le comunicazioni telefoniche e spegnendo i lumi. Dal nostro primo ripiano mancano 2 operai che purtroppo devono essere stati travolti nel pozzo di 130 m. Con varie peripezie quelli del primo ripiano sono ritornati alla superficie del terreno esterno. Dal ripiano dei 130 metri in giù sono bloccati dalle acque otto nostri. Urgono immediati aiuti, anzitutto coi rimanenti soci della Comm. Grotte, eventualmente telegrafare ad Apollonio Mariano a Gorizia, Corso Vitt. Eman. III n. 45 e a Bruno Boegan a Postumia. Portare sul posto altri attrezzi e corde anche del nostro magazzino Via L. Bernini 8 e possibilmente telefoni. Con gli auguri di salvare tutti. Suo devotissimo Boegan».

Un commento appropriato su questa lettera scritta minuti dopo la tragedia renderebbe necessaria una trattazione diversa da quanto generalmente si esige in un lavoro come il presente. Sarà quindi sufficiente indicare al lettore solamente alcuni punti sui quali una profonda riflessione s'impone.

Quando il Boegan scrive: «... con mezzo telefonico seppi che tutti erano salvi» e subito dopo: «sembra che la squadra di punta - verso le 2 - sia già ritornata al fondo dei pozzi principali», sa solamente, per la telefonata fattagli dai 4 in ritirata dal Duomo, che essi sono giunti al posto indicato, che Battelini e Cesca sono rimasti indietro, trovandosi De Vecchi e Mahorsich in salvo - almeno in quel momento - al Posto Centrale. Evidentemente egli questo crede perchè ha bisogno di convincere se stesso che ciò sia avvenuto malgrado pur sussista qualche probabilità che tale circostanza non si sia avverata. A prescindere però dagli effetti della seconda ondata che facilmente poteva aver colto Jenull, Malusà, Redivo e Tevini nei pozzi-meandri, venendo a costituire tale possibilità un'incognita paurosa. Subito dopo si trova nella missiva un'asserzione impressionante; la certezza cioè che le enormi cascate - alla stessa ora (le due) - avevano travolto tutti.

Lo stato d'animo del Presidente traspare chiaramente fra ognuna di quelle righe vergate sotto l'incubo del dover conoscere, nelle ore posteriori, le esatte dimensioni della sciagura che fino a quell'ora egli pensa di percepire ma non intende comunicare per non allarmare eccessivamente non solo i familiari delle presunte vittime, ma neppure il destinatario dello scritto ed i potenziali soccorritori. Una situazione animica la sua, fatta dunque di speranze e delusioni,

di compromessi fra il logico ed il probabile, ottenebrato il tutto da certezze quasi assolute che però non vuole esprimere per non far morire sul nascere qualsivoglia forma d'illusione ancora possibile.

- ¹⁵ Questa versione dei fatti ricostruita in base all'intuizione, dovrebbe essere modificata secondo la relazione dell'Urbica ai giornali a causa della citata controversia che si riporta più sotto dopo averla reperita quando già il presente lavoro era in corso di stampa.
- ¹⁶ E' proprio per ironia della sorte che Battelini e Cesca si siano arrampicati aspettando gli effetti della piena dove speleologi jugoslavi troveranno, 43 anni dopo, un passaggio dal di sopra per superare il lago-sifone.
- ¹⁷ Secondo E. Boegan (la notizia apparve sul «Popolo d'Italia» il 3 novembre 1925) non meno di 50.000 metri cubici entrarono nell'abisso in 2 ore lasciando pensare ad un probabile allagamento di tutto il sistema sotterraneo. A ragion veduta invece, l'acqua per effetto d'ostruzioni a 260 metri di profondità, andò gradatamente espandendosi verso l'alto allagando i vani superiori. Tali circostanze sono state desunte da numerosi elementi che depongono a favore dell'ipotesi. Fra questi il fatto che una palla di legno adoperata per calare il filo telefonico al fondo del pozzo di 195 m (130 + 65) è stata trovata su di un gradino ubicato a 60 metri d'altezza dalla base dello stesso.

La cascata venne misurata da Jenull e risultò, alla base, di 6 x 2 metri, alta 20 e traboccante da un foro di circa 1 metro quadrato di carico. Pur mancando molti dati per un calcolo idraulico di sufficiente approssimazione relativo alla sua portata, ignorando altresì l'apporto idrico continuativo proveniente dall'esterno, sembra che l'ipotesi del Boegan sia attendibile. Quindi la colonna d'acqua che stava per cogliere i 4 in ripiegamento nel punto più pericoloso non era da attribuirsi ad un'ondata diretta bensì allo scarico, attraverso orifizio, d'un invaso d'acque alto 60 metri per la repentina disostruzione del condotto superiore a causa della aumentata pressione.

¹⁸ Il 28 agosto 1925 la S.A.G. decise il ricupero del Bozich e ne fissò la data per il 30 agosto. Parteciperanno a questo: Apollonio - Battelini - Bolaffio - Bucher - Cesca - Fragiacomo - Furlani - Giaccioli - Yelincich - Yuretich - Marchini - Pieri - Steffè A. - Steffè E. - Urbica.

Alla stessa data la XXX Ottobre stabilì invece di non aderire all'iniziativa. Le ragioni di questo rifiuto sono chiaramente leggibili nella delibera seguente:

Trieste, 28-8-1925

Deliberato della Commissione Grotte dell'Associazione XXX Ottobre nella seduta straordinaria dd. 28-8.

La Commissione Grotte della Ass. XXX Ottobre delibera:

Di non partecipare in unione alla S.A.G. all'estrazione dei due cadaveri nella Grotta di Raspo:

- I) per la poca riconoscenza di alcuni superstiti, dove si espressero nel seguente modo: che i pericolanti si sarebbero salvati da soli senza il nostro intervento e che abbiamo tenuto un comportamento scorretto;
- II) nauseati dalle relazioni dei giornali, sia cittadini che dell'interno, dove comparirono i valorosi soci dell'Alpina, effettuarono per primi le operazioni di soccorso e salvataggio, con i vigili del fuoco ed altre società. Dove invece per i primi soltanto la squadra dell'Ass. XXX Ottobre di propria iniziativa ebbe il coraggio di avventurarsi nel pozzo sotto la cascata d'acqua non sapendo le condizioni del materiale.

In seguito a ciò la Commissione Grotte dell'Ass. XXX Ottobre delibera di essere sempre pronta ad effettuare l'estrazione dei cadaveri, ma unicamente in una spedizione propria. F.to: Culot e Prez.

Si è ritenuta assai opportuna la pubblicazione del documento anteriore per quanto vi si può leggere fra le righe, ognuna delle quali sembra permeata d'amarezza e delusione. Come ben si vede un grosso impulso emozionale, provocato in massima parte dalla stampa, porta alla decisione definitiva di sciogliere l'impegno. Non era cosa certa comunque che un giusto apprezzamento per l'opera svolta fosse venuto a mancare ed è questo ampiamente dimostrato dalla

lettera scritta da L.V. Bertarelli al Boegan (cfr. nota n. 12) pubblicata sul «Piccolo» del 30 agosto - compilata quindi dall'autore sicuramente due giorni prima a Milano, praticamente alla stessa data della delibera - che nella sua parte finale così si esprime:

«... Anche il fraterno intervento della XXX Ottobre mi è stato cagione di soddisfazione. Io spero che si saprà da tutti approfittare del reale e grande aiuto dato senza riserve, per contatti di simpatia. Scrivo al signor Prez esprimendogli il mio pensiero riconoscente. Esso ed i suoi hanno contribuito validamente a salvare i miei amici. E', del resto, quello che gli ho detto ringraziandolo e stringendogli la mano quando uscì dall'abisso, ma per padrone che fosse di sè, non garantisco che dopo tante fatiche e ignorando che io ero là, mi abbia capito.

Caro Boegan quello che è stato è stato. C'è il punto nero irreparabile del lutto. Fuori di questo c'è un'aureola splendente intorno al vostro coraggio. Guardiamo avanti. Cordialmente L.V. Bertarelli».

Una più diligente ricerca ha permesso di trovare la prova relativa alla data di compilazione della lettera quando già il presente lavoro era stato ultimato. Tempestivamente fra queste note essa viene inserita:

Milano, 28 agosto 1925

Egregio signor Cesare Prez, presidente della Commissione Grotte della XXX Ottobre «Mi permetta di esprimere a lei e ai membri della Commissione che ella presiede, la mia ammirazione per l'opera magnifica prestata all'Abisso Bertarelli, nella minacciosa contingenza testè verificatasi.

Con prontezza e coraggio, superiori ad ogni encomio, senza riserve, e con opera personale difficile e rischiosa, loro hanno cooperato validamente ad un salvataggio che ebbe esito sostanzialmente così fortunato, sebbene purtroppo funestato da una duplice irreparabile disgrazia.

Questi sentimenti le ho espressi, egregio signore, dopo compiuta l'opera memoranda: mi consenta che glieli ripeta qui ad animo più tranquillo. Con la maggior considerazione: L.V. Bertarelli» (dal «Piccolo» di Trieste del 2 settembre 1925).

Giova ancora notare che più tardi, nel maggio 1927, Severino Culot e Cesare Prez riceveranno ambedue la medaglia d'argento al valore concessa dalla Fondazione Carnegie.

19 La lapide - offerta crediamo da M. Apollonio (cfr. nota seguente) - che diceva:

ONORIAMO COMPAGNI DI NOSTRA FATICA I DUE GIOVANI DI RASPO CARLO E BIAGIO BOZICH DALL'ABISSO RAPITI NELL'ALLUVIONE TRAGICA DEL 25 AGOSTO 1925

venne collocata alla bocca dell'abisso nel luglio 1926 ma già due anni dopo non esisteva più al suo posto. I frammenti vennero trovati dal signor Bruno Cosmini nella parte iniziale della galleria d'accesso alla cavità nel corso dell'esplorazione effettuata dalla XXX Ottobre durante la settimana di Natale del 1928 sulla quale più avanti nel testo, saranno date ancora alcune notizie.

Il monte totale dell'elargizione fu di lire 4.000, veramente rilevantissimo per quei tempi considerate anche le miserrime condizioni di lavoro e guadagno delle popolazioni di quei paesi. Valga come paragone il prezzo pagato dalla S.A.G. per l'affitto di 5 fondi - già citato - per 5 anni con la spesa di 250 lire.

20 E' sembrato doveroso pubblicare questa lettera perchè forse meglio di qualsiasi altra documentazione fornisce dati precisi, da un punto di vista morale, che fanno apparire il tutto sotto aspetti completamente diversi. Scritta da un uomo valente e come tale al di sopra d'ogni meschinità, essa viene a dissipare qualsiasi forma di dubbio che sulle vicende del «Bertarelli» venne avanzato negli anni ad esse immediatamente posteriori e pone inequivocabile termine all'annosa polemica.

Gorizia, 2 settembre 1925

Carissimo Signor Berani

La ringrazio delle Sue congratulazioni; com'è nostro costume abbiamo fatto tutto il possibile. Ma questa sciagurata disgrazia mi è costata cara: per poter partecipare al ricupero dei morti ho dovuto promettere a casa di non prendere parte più a spedizioni «grottesche». S'immagini che appena ritornato a casa il mio elmo andò a finire dal bandaio ed il giorno dopo era trasformato in un grazioso vaso di fiori!...

Mi sono spiaciuti moltissimo gli screzi sorti con la XXX Ottobre e credo che una lettera della nostra Società alla XXX Ottobre in cui si ringrazi e si deplorino i pettegolezzi avvenuti non starebbe male. Io sono pure d'avviso che alla cena che faremo, salvati e salvatori, abbiano a partecipare, invitati, Comici, Culot e Prez.

Circa il modo di chiudere il tragico avvenimento di Raspo non mi sento in grado di darle dei suggerimenti. Credo però che una targa che ricordasse il fatto, posta all'imboccatura della grotta, sarebbe un'opera doverosa per noi. La lapide la darei io in omaggio alle vittime.

Quanto poi alla sua defenestrazione credo non sia più il caso di parlarne; tutto è ormai finito e ognuno è convinto che Berani è una colona indispensabile... F.to M. Apollonio.

²¹ Probabilmente la sparizione dei resti del Bozich era stata causata da un maltempo sicuramente maggiore di intensità rispetto a quello del 25 agosto 1925. I giornali del 16 e 17 maggio 1926 riportano infatti notizie di piogge torrenziali, alluvioni, frane e nevicate con interruzioni di molte linee ferroviare nell'alta Italia con danni di molto superiori ad analoghe situazioni verificatesi nel passato.

La relazione della S.A.G. sul tentativo effettuato, pubblicata sul «Popolo di Trieste» del 29-12-1926 oltre che dare convalida a quanto enunciato, offre i seguenti particolari:

«... Raggiunti i 270 metri di profondità, ove doveva trovarsi la seconda salma, non ancora ricuperata, gli esploratori constatarono un enorme sconvolgimento di tutti i cunicoli in allora angustissimi. Indubbiamente le violentissime precipitazioni meteoriche, non ultime quelle del settembre scorso, confermate dagli abitanti del luogo, hanno trascinato e asportato masse considerevoli di materiale al fondo della grotta, senza lasciar traccia di quello precipitato sedici mesi or sono.

Le gallerie successive ai due grandi pozzi verticali di 130, rispettivamente di 65 metri, in allora angustissime, presentano oggi ampi squarci con la completa denudazione del materiale friabile che prima quasi impediva il passaggio alla persona.

Le stesse constatazioni vennero fatte già al primo ripiano, a 60 m sotterra, dove fu accertato l'asporto completo del materiale accumulatosi nel 1925, come si rilevò pure la scomparsa del laghetto, in tutte le altre volte constatato a 260 metri di profondità, ai piedi cioè del pozzo di 65 metri.

Fatta questa constatazione ovvia risultò purtroppo l'inutilità della ricerca della salma.

In esito alle indagini fatte si venne alla conclusione che l'inghiottitoio ha una funzione attiva sviluppata al massimo grado e che esso riserva ancora non poche incognite».

Parteciparono alla ricognizione: Boegan B. - Calligaris F. - Crismani R. - Dreossi E. - Furlani G. - Gortan E. - Mahorsich G. - Rangan D. - Steffè A.

Questi quattro abissi hanno avuto il comune destino di vedere raccorciate le rispettive profondità in anni posteriori alla seconda guerra mondiale, lasciando così carente di significato l'impegno emulativo fra la S.A.G. e la XXX Ottobre prima, e coinvolgendo poi anche altri gruppi speleologici italiani e stranieri in situazioni che non s'esita a definire per lo meno sconcertanti. Vediamo così come ad opera della speleologia jugoslava, nel 1968 e 1969, si sia ridotto l'Abisso Bertarelli a 345 metri in rapporto all'esplorazione condotta dalla S.A.G. nel 1925 fino al punto massimo creduto allora di quota — 450 e costituito dal noto laghetto terminale, oggi ribatezzato «Sifone degli italiani» e nello stesso tempo gli speleologi di Lubiana siano arrivati per strada diversa ad un altro sifone chiamato «degli jugoslavi», alla profondità di metri 361 che viene ad essere quindi la ufficiale per la cavità almeno fino a questo momento.

La stessa sorte toccò all'Abisso di Montenero passato dai 480 metri del 1926 ai 332 dei nostri giorni ed a quello di Verco ridotto dai 518 del 1928 agli attuali 365.

Per quanto riguarda la «Spluga della Preta» le cose sembrano ancor più complicate. Com'è noto, nel 1927 l'abisso risultò essere profondo metri 637 e fu considerato il maggiore fra quelli esistenti al mondo. Nel 1954 la Sezione geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze ripetè l'esplorazione e superando, anche se di poco, il livello raggiunto in precedenza dal SUCAI di Verona, stabilì che nel suo complesso esso limite non eccedeva i 594 metri.

Quattro anni dopo (1968) un gruppo misto composto da speleologi della S.A.G. di Trieste e dai Falchi di Verona volle scendere nell'ipogeo e pervenne allo stesso punto dei precedenti visitatori, trovando però che la quota corrispondente si doveva contenere a metri 384 dalla superficie del suolo esterno, per quanto sussistessero alcune possibilità di poter proseguire ancora verso il basso. In forza di questa promettente circostanza e forse con la recondita speranza di veder ritornare in patria il primato mondiale (era passato nel frattempo alla Francia) l'esplorazione venne ripetuta nel 1960 sempre in unione i triestini con i veronesi e toccata questa volta una profondità di 450 metri secondo una versione della S.A.G. e di 550 invece a detta del SUCAI. A questo punto la collaborazione fra i due gruppi venne troncata per ragioni evidenti.

Sussisteva però la speranza in base a certi indizi su di una continuità probabile del complesso sotterraneo e fu per questo che nel 1962 i Falchi ridiscesero ancora, si disse, per 860 metri che pare in realtà fossero solamente 517. Finalmente nel 1963 la «Spluga della Preta» risultava secondo il SUCAI di Verona affiancato in altra esplorazione da speleologi di Torino, Bologna, Faenza, profonda metri 885 e nel 1968: 930.

Nota integrativa alla n. 15 (dal «Piccolo» di Trieste, 28-8-1925).

Il sig. Giovanni Urbica dell'Alpina delle Giulie, ha voluto narrarci la scena svoltasi durante l'irruzione dell'acqua che trascinò nell'Abisso Bertarelli i due giovani di Raspo rimasti vittime dell'audace impresa, anche per rettificare le inesattezze in cui siamo incorsi nel raccontare quel tragico momento, sulle voci che correvano. Il sig. Urbica ci racconta:

«Ci trovavamo sul primo ripiano, sulla fine del piano inclinato, con i cinque operai slavi, quando fulminea ed imprevista si rovesciò nella grotta la prima cascata. Si è parlato diffusamente delle varie fasi della catastrofe, si sono lumeggiati circostanze e fatti, ma quello che non si è detto nè si potrà mai dire, fu l'angoscia e la disperazione di tutti noi. Quantunque avvezzi ai pericoli e preparati a tutte le sorprese, quella notte vivemmo dei momenti tremendi e pieni d'incubi. Le masse d'acqua ci investirono per delle ore di seguito, con una violenza irresistibile, travolgendo scale e corde, rovinando tutta l'attrezzatura della parte superiore, fra un rovinio continuo di pietre. Nessuno di noi potè sul momento rendersi esatto conto della situazione: avevamo perduto la nozione del tempo e gli attimi ci sembravano ore, e ore intere trascorsero in una atmosfera di allucinazione e d'angoscia. Ebbi coscienza che qualcosa di tragico e di tremendo stava per avverarsi, e più di una volta pensai che la nostra ultima ora era suonata».

Venendo alla narrazione della tragica fine dei due operai slavi, l'Urbica, dopo aver lungamente tratteggiato la loro posizione al momento della terza cascata, continuò:

«Il piano su cui noi ci trovavamo era relativamente angusto, e il terreno, causa l'inondazione, era quanto mai sdrucciolevole. Con l'acqua alla gola, resistendo alla corrente, mi salvai tenendomi solidamente aggrappato a una trave. A un tratto, vedendo in pericolo gli operai slavi, mi slanciai verso di loro e riuscii a strappare tre di essi alla furia del vortice. Purtroppo, in quel momento una pietra, caduta dall'alto, colpì uno dei Bozich che, perduto l'equilibrio, si lasciò trascinare dall'acqua nel fondo del baratro. Anche il secondo doveva fare poco dopo la medesima fine: ignoro come si è svolta la tragedia, poichè un'oscurità profonda regnava nella grotta; ma non è vero che io abbia respinto, o mi sia svincolato dal disgraziato mentre cercava di salvarsi aggrappandosi a me. Per quanto difficile e pericolosa fosse stata la mia posizione, avrei cercato certamente di aiutarlo, come già feci con gli altri tre».

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 333 di data 7-12-1966